



## ***L'IMMAGINE DELLA CITTÀ DI ROMA NEL MONDO ARABO-ISLAMICO: TRADIZIONE DEL CLASSICO E PERIFERIE DELLA MEMORIA***

**GIUSEPPE MANDALÀ**

*Científico Titular*

*ILC-CCHS, CSIC*

*C/ Albasanz, 26-28*

*E-28037-Madrid*

*giuseppe.mandala@cchs.csic.es*

### **ABSTRACT**

The Rome of the Arabs is, in part, the result of a literary misunderstanding, a city imagined as real but in fact imaginary; such a representation did not come from the “wilder imaginations” of the Arabs, nor from a philological misunderstanding, that is, a presumed Arabic confluence of the names of the two great capitals – Rome and Constantinople – whose names and representations always remain, in any case, entirely distinct and separate. Arabic Rome is a real city that buried its historical, topographical and cultural meaning with a single idea, the *renovatio* or rather *translatio Romae*, in other words, the political ideology that wanted Constantinople as the New, and sometimes only, Rome. The present study analyses the use of the lemma “Rome” in the *Awḍaḥ al-masālik ilā maʿrifat al-buldān wa-l-mamālik* (*The clearer itinerary for the understanding of places and countries*), a geographical dictionary compiled by Muḥammad ibn ʿAlī al-Būrsawī, better known as Ibn Sibāhī-zāde (d. 997 H./1589 A.D.). The analysis of this later description allows for unknown details to be retrieved and moreover permits one to see how, in the specific field of Arabo-Islamic geography, the authority of tradition is passed down through the centuries, prevailing over every possible direct knowledge.

**Metadata:** Arabic image of Rome, Constantinople in Arabo-Islamic sources, Muḥammad ibn ʿAlī al-Būrsawī (known as Ibn Sibāhī-zāde), Arabo-Islamic geography, *renovatio* and *translatio Romae*, peripheries of memory

## SOMMARIO

La Roma degli Arabi è in parte il frutto di un equivoco letterario, una città immaginata come reale ma di fatto immaginaria; tale rappresentazione non nasce dalle “più pazze immaginazioni” degli Arabi, né tantomeno da un equivoco filologico, ossia una presunta omonimia araba fra le due grandi capitali – Roma e Costantinopoli –, delle quali nome e rappresentazione rimangono sempre e comunque ben distinte e separate. La Roma araba è una città reale che affonda la sua consistenza storica, topografica e culturale in una idea, la *renovatio* o meglio *translatio Romae*, ossia l’ideologia politica che vuole Costantinopoli come Nuova, e a volte unica, Roma. Il presente lavoro analizza la voce “Roma” contenuta nello *Awḍaḥ al-masālik ilā maʿrifat al-buldān wa-l-mamālik* (*Il più chiaro degli itinerari per la conoscenza dei luoghi e dei paesi*), un lessico geografico composto da Muḥammad ibn ʿAlī al-Būrsawī, meglio noto come Ibn Sibāhī-zāde (m. 997 H./1589 d.C.). Lo studio di questa descrizione recenziere consente il recupero di dettagli inediti e inoltre permette di mettere in evidenza come, nello specifico campo della geografia arabo-islamica, l’autorità del classico si trasmetta nei secoli prevalendo al di là di ogni plausibile autopsia.

**Metadata:** immagine araba di Roma, Costantinopoli nelle fonti arabo-islamiche, Muḥammad ibn ʿAlī al-Būrsawī (noto come Ibn Sibāhī-zāde), geografia arabo-islamica, *renovatio* e *translatio Romae*, periferie della memoria

## RESUMEN

La Roma de los árabes es en parte fruto de un equívoco literario, una ciudad imaginada como real pero de hecho imaginaria. Tal representación no nace de las “imaginaciones más delirantes” de los árabes, y mucho menos de un equívoco filológico, a saber, la presunta homonimia árabe entre las dos grandes capitales – Roma y Constantinopla –, cuyo nombre y representación permanecen siempre y en todo caso claramente distintos. La Roma árabe es una ciudad real cuya consistencia histórica, topográfica y cultural se enraíza en una idea, la *renovatio* o mejor *translatio Romae*, es decir, la ideología política que hace de Constantinopla la Nueva, y a veces única, Roma. El presente trabajo analiza la voz “Roma” contenida en el *Awḍaḥ al-masālik ilā maʿrifat al-buldān wa-l-mamālik* (*El más claro de los itinerarios para el conocimiento de lugares y países*), un léxico geográfico compuesto por Muḥammad ibn ʿAlī al-Būrsawī (conocido como Ibn Sibāhī-zāde) (m. 997 H./1589 d.C.). El estudio de esta descripción tardía permite recuperar detalles inéditos así como poner de manifiesto cómo, en el campo específico de la geografía arabo-islámica, la autoridad de lo clásico se transmite a lo largo de los siglos prevaleciendo sobre cualquier autopsia plausible.

**Metadata:** imagen árabe de Roma, Constantinopla en las fuentes arabo-islámicas, Muḥammad ibn ʿAlī al-Būrsawī conocido como Ibn Sibāhī-zāde, geografía arabo-islámica, *renovatio* y *translatio Romae*, periferias de la memoria

# ***L'IMMAGINE DELLA CITTÀ DI ROMA NEL MONDO ARABO-ISLAMICO: TRADIZIONE DEL CLASSICO E PERIFERIE DELLA MEMORIA***

***GIUSEPPE MANDALÀ\****

Senza dubbio la civiltà arabo-islamica può essere studiata anche nel segno del classico. Il nostro classico, qui inteso come greco-romano, è un componente intrinseco, e quindi assolutamente non estraneo, al mondo arabo-islamico il quale è erede e interprete di buona parte della tradizione culturale da noi intesa come classica. Tale componente svolge un ruolo di primo piano negli sviluppi della civiltà arabo-islamica, all'interno della quale l'eredità classica è trascelta e rielaborata alla luce di modelli, valori e funzioni costitutivi delle sue identità.

In questo gioco a nascondere, per così dire, occorre tener presente anche che la civiltà arabo-islamica ha creato un suo proprio “classico”, trádito e a volte tradito, in svariati rivoli di continuità che escludono i nostri Rinascimenti e i Lumi, con qualche significativa deroga per gli innesti giunti dalle Risorgenze. Sintetizzando una lezione di Salvatore Settis con il titolo di una nota pellicola, anche per l'Islām è possibile dire che: “chacun cherche son classique”<sup>1</sup>.

\* Desidero esprimere un sentito ringraziamento verso Adalgisa De Simone, Giuliano Mion e Inmaculada Pérez Martín, loro sanno perchè.

<sup>1</sup> S. Settis, *Futuro del 'classico'*, Torino 2004; la pellicola cui faccio allusione è “Chacun cherche son chat” di Cédric Klapsch (1996).

Nello specifico caso della città di Roma e della sua fama, universale per stringente evidenza, è lecito affermare che la civiltà arabo-islamica si configura come una periferia della memoria all'interno della quale, e qui cito Settis, si "conservano importanti segnali di come l'immagine di Roma e dei suoi monumenti fosse percepita e trasmessa"<sup>2</sup>, in quanto "la fama di Roma 'viaggia' in due sensi: dalla città stessa si diffonde fin nelle terre più remote, ma da queste 'ritorna' verso Roma, e forse contribuisce a salvarla dal pericolo costante di dimenticare se stessa"<sup>3</sup>.

### **1. LA TRADIZIONE DI UN CLASSICO: LA DESCRIZIONE DI ROMA NELLA GEOGRAFIA ARABO-ISLAMICA**

Nel presente lavoro cercherò di illustrare lo spazio letterario assunto dalla rappresentazione della città di Roma nella letteratura araba, articolando la mia esposizione sullo sfondo delle riflessioni appena esposte. Nel compiere questa operazione occorre prendere le mosse dalla letteratura araba dei co-

<sup>2</sup> S. Settis, "Roma fuori di Roma: periferie della memoria", in *Roma nell'Alto Medioevo, Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studio sull'Alto Medioevo XLVIII (Spoleto 27 aprile-1 maggio 2000)*, 2 vols., Spoleto 2001, vol. 2, 991-1013: 994; in tema si veda anche S. Settis, "Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico", in S. Settis (ed.), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 3 vols., Torino 1984-1987, vol. 3, 375-486.

<sup>3</sup> S. Settis, "Roma fuori di Roma" (cit. n. 2), 994, e cf. 993: "Come da questo centro s'irradiasse, e fin dove, la memoria di Roma e dei suoi monumenti è tema vastissimo e assai arduo da affrontare nel suo insieme sia per la quantità delle testimonianze che per la loro dispersione. Trovare il nome di Roma, o la memoria dei suoi monumenti e della sua storia nelle fonti, nelle età, nei luoghi e nei contesti più disparati ci stupisce così poco che non siamo abituati a chiederci se esistano delle costanti che valga la pena di cercare o di evidenziare, indagando comparativamente le varie periferie della memoria; chiedendoci se furono gli stessi i motivi che migrarono, racchiudendo per frammenti la fama di Roma, verso Oriente e verso Occidente, verso il Nord e verso il Sud. Siamo piuttosto abituati a trattare le testimonianze una per una, oppure raccogliendole in piccoli gruppi, ora secondo blocchi cronologici, ora invece secondo le aree di provenienza, ora infine (più frequentemente) in relazione a singoli problemi di storia o di topografia romana, per così dire riportando brandelli di memoria dalle varie 'periferie' verso quel centro vuoto. Ma se ci rappresentiamo la fama di Roma come una serie di cerchi concentrici che assai irregolarmente increspino la superficie di una vasta pianura, forse non sarà irrilevante guardare quei paesaggi, cercandovi, per così dire, delle isoipse".

siddetti secoli d'oro, precisando in via preliminare che Roma è menzionata in tutti i generi di tale letteratura, dai *ḥadīṭ* (le tradizioni attribuite al Profeta) alla storia, dall'*adab* alle *'ağā'ib*. Restringendo la mia indagine al solo campo della geografia arabo-islamica ritengo necessario mettere in evidenza sin dalle prime battute che la descrizione di Roma nasce antica, per così dire, in quanto già nota nel IX secolo d.C.; a partire da tale data l'immagine dell'Urbe sarà tramandata, con straordinaria continuità, attraverso testi e contesti differenti almeno fino al secolo XIX<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Il primo contributo organico sul tema "Roma araba" si deve a I. Guidi, "La descrizione di Roma nei geografi arabi", *Archivio della Società romana di Storia Patria* 1 (1877) 173-218; per uno *status quaestionis* aggiornato al 2001 rimando a A. De Simone – G. Mandalà, *L'immagine araba di Roma. I geografi del Medioevo (secoli IX-XV)*, Bologna 2002, 22-23, 113-125; colgo l'occasione per segnalare alcuni studi apparsi successivamente: A. M. Piemontese, "Roma nella cosmografia persiana medioevale", in L. Gatto – P. Supino Martini (eds.), *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, 2 vols., Firenze 2002, vol. 2, 499-518; G. Scarcia, "Roma vista dagli Arabi: appunti su Abū 'Ubayd al-Bakrī (sec. XI)", in *Roma fra Oriente e Occidente, Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studio sull'Alto Medioevo XLIX (Spoleto, 19-24 aprile 2001)*, 2 vols., Spoleto 2002, vol. 1, 129-171; A. Arioli, *Le città mirabili. Labirinto arabo medievale*, Milano 2003, 23, 29, 40, 62, 76-77, 81-83, 102-103, 124-125; M. Borrmans, "La Rome pontificale vue par les musulmans", *Islamochristiana* 30 (2004) 15-24; G. E. Carretto, *Falce di luna. Islam, Roma, Alto Lazio ed altre cose ancora*, Tarquinia 2004, 181-190; M. Penelas, "De nuevo sobre la imagen de Roma en las fuentes árabes", *Collectanea christiana orientalia* 2 (2005) 343-352; Kh. F. Allam, "La nuova Roma sul Bosforo", *La Repubblica* 19 agosto 2005, 44-45, disponibile in linea; M. Di Branco, "Roma o Costantinopoli? Nota sull'immagine di Roma nei geografi arabi medievali", *Nea Rhome. Rivista di ricerche bizantinistiche* 3 (2006) 181-187; ristampato con qualche variante in M. Di Branco, *Storie arabe di Greci e di Romani. La Grecia e Roma nella storiografia arabo-islamica medievale*, Pisa 2009, 223-230; G. Scarcia, "Intorno alla tradizione orosiana del cristianesimo di Filippo l'Arabo", in ALECSO-Union Latine (eds.), *Monde latin et Monde arabe. Les voies de la continuité, Actes du colloque (Palerme, 23-25 février 2006)*, Tunis 2007, 219-244; M. Casari, "Il labirinto romeo: un'ipotesi di traslazione", in D. Bredi – L. Capezzone – W. Dahmash – L. Rostagno (eds.), *Scritti in onore di Biancamaria Scarcia Amoretti*, 3 vols., Roma 2008, vol. 1, 355-369; G. Mandalà, *Le descrizioni della città di Roma nella letteratura arabo-cristiana (secoli XVI-XIX)*, Tesi di dottorato di ricerca (PhD) in "Studi di Antichità, Medioevo, Rinascimento", Istituto di Studi Umanistici - Università degli Studi di Firenze, XX ciclo, anno 2009; G. Mandalà, "Roma e il labirinto nella tradizione arabo-islamica", *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge* 121.1 (2009) 219-238; G. Mandalà, "La descrizione della città di Roma nelle opere di tre storici arabo-islamici del Medioevo", *Le forme e la*

Agli occhi dei lettori moderni la “Roma araba” si presenta tuttavia come una città altamente ambigua e perversamente polimorfa; difatti numerosi testi classici della geografia arabo-islamica descrivono distintamente – anche dal punto di vista onomastico – Roma e Costantinopoli (quest’ultima chiamata in arabo *al-Qusṭanṭīniyyah*)<sup>5</sup>. Tuttavia la descrizione di Roma proposta dai geografi arabi non corrisponde a una realtà storico-monumentale propria dell’Urbe, ma diversamente essa è chiaramente ascrivibile a Costantinopoli, la Nuova Roma fondata da Costantino sulle rive del Bosforo (e dedicata l’11 maggio 330 d.C.).

Geografi, letterati e sapienti d’ogni epoca tramandano, per interna consuetudine scevra da ogni autopsia, la descrizione di una città con tre lati sul mare e un quarto collegato alla terraferma (fig. 1), protetta da una doppia cinta di mura ai due estremi della quale si ergono la porta Aurea e quella Regia<sup>6</sup>. I medesimi autori aggiungono inoltre che le mura in questione si articolano in due cortine protette da un fiume-canale (in arabo *nahr* e a volte *ḥandaq*, ossia “fossato”) detto di “Costantino” o anche “Costanziano” (ovvero “di Costanzo”): basterebbero già questi pochi indizi per attribuire senza esitazioni gli elementi descritti alla realtà topografica di Costantinopoli, munita proprio dalle doppie mura volute da Teodosio II, le quali difesero la città fino all’assedio del 1453 (fig. 2), scandite proprio dalla porta Aurea (*Chry-*

---

*storia. Rivista del Dipartimento di Filologia moderna – Università degli Studi di Catania* 3.1 (2010) 45-60; G. Mandalà, “Tra mito e realtà: l’immagine di Roma nella letteratura araba e turca d’età ottomana”, in F. Meier (ed.), *Italien und das Osmanische Reich* (Studia Turcica 2), Göttingen 2010, 29-56; M. Casari, “Decoding the Labyrinth: Rome in Arabic and Persian Medieval Literature”, *Medieval Encounters* 17.4-5 (2011) 534-565.

<sup>5</sup> Su Costantinopoli e la civiltà bizantina allo specchio dei geografi arabo-islamici si vedano A. Miquel, *La géographie humaine du monde musulman jusqu’au milieu du 11e siècle*, 4 vols., Paris – La Haye 1967-88, vol. 2, 381-481; N. M. El Cheikh, *Byzantium Viewed by the Arabs*, Cambridge (Mass.) 2004.

<sup>6</sup> Per un riscontro del singolo dato descrittivo mi permetto di rimandare alle fonti citate *infra* e all’*Antologia di testi* in A. De Simone – G. Mandalà, *L’immagine araba di Roma* (cit. n. 4), 65-94, e 11-21 per una panoramica più dettagliata su autori e testi.

seia pyle, fig. 3 e 4) e quella Regia (*Basilike pyle*). Ad ulteriore conferma ecco apparire anche altri monumenti inequivocabilmente costantinopolitani: “al centro” della Roma araba si erge la Chiesa maggiore (*al-kanīṣah al-‘uẓmā*), con un “tamburo” (*burğ*) e una grande cupola (*qubbah*), da taluni paragonata al Sion di Gerusalemme e detta anche delle Nazioni o del Re, da altri genericamente definita la Chiesa d’Oro o più diffusamente la Grande Chiesa (*al-kanīṣah al-kabīrah* o *al-kubrā*), ossia Santa Sofia di Costantinopoli, chiamata per l’appunto *Megale ekklesia* o Nuova Sion dalle fonti bizantine. Inoltre tra le costanti delle descrizioni vi è la grande via porticata che attraversa la città da oriente ad occidente: la *Mese*, la cui immagine viene fusa e confusa con la grande via d’acqua di Costantinopoli, ossia il Corno d’Oro, non senza qualche interferenza con l’acquedotto di Valente. Non ultimo i testi in questione presentano una serie di elementi descrittivi chiaramente costantinopolitani quali il *Balāt* (dal greco *Palation*), ossia il Grande Palazzo di Costantinopoli, il monumento equestre di Giustiniano nell’*Augustaion* (cui sono legate profezie relative alla conquista della città), il “mercato dei pennuti” (*sūq al-ṭayr*) o meglio “dei polli” (*sūq al-dağāğ*) secondo alcuni, ovvero il *Forum Constantinini* (il turco *Tavuk Pazarı*), e ancora la descrizione della chiesa dedicata agli Apostoli dove, per interpolazione, giacerebbero i corpi di Pietro e Paolo, ma anche i monasteri e le colonne degli stiliti, il tutto affiancato da leggende, racconti, cifre e minuziose descrizioni di cerimonie e arredi vari.

Protagonisti di questo straordinario equivoco letterario sono i geografi dell’età d’oro del califfato ‘abbāside, ossia: Ibn Ḥurradādhbih (820-885 o 826-912), Ibn Rustah (*fl.* 903-913), Ibn al-Faqīh al-Hamaḍānī<sup>7</sup> (IX-X sec.), sulla cui scia s’inseriscono le più tarde compilazioni enciclopediche di Yāqūt al-

<sup>7</sup> Ibn Ḥurradādhbih, *Kitāb al-masālik wa-l-mamālik*, M. J. de Goeje (ed.) (Bibliotheca geographorum arabicorum 6), Leiden 1889, 113-116; Ibn Rustah, *Kitāb al-a‘lāq al-naḥṣah*, M. J. de Goeje (ed.) (Bibliotheca geographorum arabicorum 7), Leiden 1892, 128-132; Ibn al-Faqīh, *Kitāb al-buldān*, M. J. de Goeje (ed.) (Bibliotheca geographorum arabicorum 5), Leiden 1885, 149-151.

Rūmī (1179-1228) e al-Qazwīnī (1203-1283)<sup>8</sup>, ma anche, per diversa trafila, il compendio geografico di Ibn al-Wardī (m. 1457), opera di larga fortuna nel mondo ottomano<sup>9</sup>, e le brevi citazioni di al-Fīrūzābādī (1329-1415)<sup>10</sup>. Le descrizioni di questi autori sono tramandate nel corso dei secoli con uno straordinario vigore, frutto di un indiscusso paradigma di autorità attribuito a tali fonti; in margine desidero sottolineare che all'interno dei testi summenzionati è possibile isolare un nucleo descrittivo ben definito, attribuito alla visione autoptica di un "monaco" (*al-rāhib*) che avrebbe soggiornato nella città<sup>11</sup>, e sul quale avrò modo di ritornare.

Ignari, non saprei fino a che punto, continuatori di questa paradossale confusione sono anche i geografi dell'Occidente arabo-islamico; fra questi, per autonoma trafila, Abū Ḥāmid al-Ġarnāṭī (1080-1169-70) e al-Zuhri<sup>12</sup> (XII sec.), ma anche Ishāq ibn al-Ḥusayn (X-XI sec.) e al-Idrīsī (XII sec.)<sup>13</sup>, i quali

<sup>8</sup> Yāqūt, *Muḡam al-buldān*, F. Wüstenfeld (ed.), 6 vols., Leipzig 1866-73, vol. 2, 866-872; al-Qazwīnī, *Kitāb āṭār al-bilād; Kitāb 'aḡā'ib al-maḥlūqāt* (*Kosmographie*), F. Wüstenfeld (ed.), 2 vols., Göttingen 1848-49, vol. 2, 397-399.

<sup>9</sup> Ibn al-Wardī, *Ḥarīdat al-'aḡā'ib fī farīdat al-ḡarā'ib*, M. Fāḥūrī (ed.), Beirut 1986, 92-93; sulla fortuna dell'opera cf. F. Taeschner, "Der Bericht des arabischen Geographen Ibn al-Wardī über Konstantinopel", in *Beiträge zur historischen Geographie, Kulturgeographie, Ethnographie und Kartographie, vornehmlich des Orients. Festschrift Eugen Oberhummer*, Wien 1929, 84-91: 86-97.

<sup>10</sup> al-Fīrūzābādī, *al-Qāmūs al-muḥīṭ*, 4 vols., Il Cairo 1371/1952, rist. Beirut 1990, vol. 4, 124.

<sup>11</sup> Ibn al-Faqīh, *Kitāb al-buldān* (cit. n. 7), 149-150; Yāqūt, *Muḡam al-buldān* (cit. n. 8), vol. 2, 868; A. De Simone – G. Mandalà, *L'immagine araba di Roma* (cit. n. 4), 21.

<sup>12</sup> Abū Ḥāmid al-Ġarnāṭī, *Tuhfat al-albāb*, G. Ferrand (ed.), *Journal asiatique* 207 (1925) 1-148; 193-304: 193-199; al-Zuhri, *Kitāb al-ḡā'rāfiyyah*, M. Hadj Sadok (ed.), *Bulletin d'études orientales* 21 (1968) 11-310: 74-75.

<sup>13</sup> Ishāq ibn al-Ḥusayn, *Kitāb ākām al-marḡān fī dīkr al-madā'in al-maṣhūrah fī kull makān*, F. Sa'd (ed.), Beirut 1988, 112-115; al-Idrīsī, *Nuzhat al-muṣṭāq fī iḥtirāq al-āfāq*, *Opus geographicum sive "Liber ad eorum delectationem qui terras peragrarare studeant"*, consilio et auctoritate E. Cerulli – F. Gabrieli – G. Levi Della Vida – L. Petech – G. Tucci una cum aliis ediderunt A. Bombaci – U. Rizzitano – R. Rubinacci – L. Vecchia Vaglieri, 9 vols., Napoli – Roma 1970-84, vol. 7, 751-752.

si limitano a rielaborare le notizie tramandate dagli autori classici summenzionati, chiosandole con qualche sparuta considerazione relativa al papa, o inserendo tradizioni provenienti da al-Andalus, quali la leggenda dell'era del bronzo e del censo di Augusto per la lastricatura del Tevere.

Per inciso, non tutta la geografia arabo-islamica è coinvolta in questo singolare equivoco, fanno eccezione l'andaluso al-Bakrī (XI sec.), puntualmente ripreso dal più tardo lessico di al-Ḥimyarī (XIII-XIV sec.)<sup>14</sup>, Ibn Sa'īd al-Mağribī (1213-1286) con qualche breve notazione<sup>15</sup>, e infine le citazioni idrīsiane contenute nell'opera di Abū l-Fidā' (1273-1331)<sup>16</sup>, testi che aprono degli squarci d'inaspettato realismo sulla realtà topografica e monumentale dell'Urbe, non senza ingenerare talune problematiche<sup>17</sup>. In particolare la descrizione di Roma tramandata da al-Bakrī e al-Ḥimyarī<sup>18</sup> potrebbe essere stata attinta dalla relazione di viaggio di Ibrāhīm b. Ya'qūb al-Isrā'īlī al-Ṭurṭūšī il quale percorre l'Europa centro-occidentale tra 350/960-961 e 354/965 ca.<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> al-Bakrī, *Kitāb al-masālik wa-l-mamālik*, A. P. Van Leeuwen – A. Ferré (eds.), 2 vols., Tunis 1993, vol. 1, 477-478; al-Ḥimyarī, *al-Rawḍ al-mi'ṭār fī ḥabar al-aqtār*, I. 'Abbās (ed.), Beirut 1975, 274-276.

<sup>15</sup> Ibn Sa'īd, *Kitāb al-ğugrāfiyā*, I. al-'Arabī (ed.), Beirut 1970, 169, 182.

<sup>16</sup> Abū l-Fidā', *Taqwīm al-buldān*, J.-T. Reinaud – W. Mac Guckin de Slane (eds.), Paris 1840, 199, 211.

<sup>17</sup> G. Igonetti, "Le citazioni del testo geografico di al-Idrīsī nel *Taqwīm al-buldān* di Abū 'l Fidā'", *Studi magrebini* 8 (1976) 39-52, 52; A. De Simone – G. Mandalà, *L'immagine araba di Roma* (cit. n. 4), 19.

<sup>18</sup> al-Bakrī, *Kitāb al-masālik* (cit. n. 14), vol. 1, 477-478; al-Ḥimyarī, *al-Rawḍ al-mi'ṭār* (cit. n. 14), 274-276, A. De Simone – G. Mandalà, *L'immagine araba di Roma* (cit. n. 4), 17-18, 28-29, 83-87. Anche le descrizioni di altri centri italiani menzionati nel dizionario geografico di al-Ḥimyarī potrebbero attingere, più o meno direttamente, alla relazione di viaggio di Ibrāhīm b. Ya'qūb al-Isrā'īlī al-Ṭurṭūšī, si veda G. Mandalà, "La Longobardia, i Longobardi e Pavia nei geografi arabo-islamici del Medioevo", *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche* 88.2 (2014) 331-386.

<sup>19</sup> A. Miquel, "L'Europe occidentale dans la relation arabe d'Ibrāhīm b. Ya'qūb (X<sup>e</sup> siècle)", *Annales: ESC* 21 (1966) 1048-1064: 1050-1051. Non mancano anche altre proposte per la ricostruzione dell'itinerario di Ibrāhīm, come quella formulata da P. Engels, "Der

Lungo il suo cammino Ibrāhīm avrebbe incontrato, nell'anno 350/961-962, il *malik al-Rūm*, ossia l'imperatore Ottone I, a Roma, città ove egli è incoronato il 2 febbraio 962<sup>20</sup>. Il testo, che si distacca dalla classica immagine tramandata dai geografi arabo-islamici del califfato 'abbāside, fornisce numerosi elementi appartenenti all'autentica toponomastica romana, traditi nella loro veste latino-romanza: il *mons Gaudii* (*m.nt Ġ.wdīh*)<sup>21</sup>, il fiume *Tīb. rūš*, il monte Tar-peio/Arpetio, o forse "Arquato" (*m.nt 'rq.w.t*) ovvero l'Arce capitolina<sup>22</sup>, la Roma vecchia (*Rūmah bāk.y.h*)<sup>23</sup> e la nuova città del vescovo Giovanni (*Y.wān.š < Iohannes*), ossia la Giovannipoli voluta da papa Giovan-

---

Reiserbericht des Ibrāhīm b. Ya'qūb (961/966)", in A. von Euw – P. Schreiner (eds.), *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends. Gedenkschrift des Kölner Schnütgen-Museums zum 1000. Todesjahr der Kaiserin*, Köln 1991, 413-422: 420.

<sup>20</sup> al-'Uḍrī, *Nuṣūṣ 'an al-Andalus min Kitāb tarṣī' al-aḥbār wa-tanwī' al-āṭār wa-l-bustān fi ḡarā'ib al-buldān wa-l-masālik ilā ḡamī' al-mamālik*, 'A. al-'A. al-Ahwani (ed.), Madrid 1965, 7; al-Qazwīnī, *Kitāb āṭār al-bilād* (cit. n. 8), 556; al-Ḥimyarī, *al-Rawḍ al-mi'ṭār* (cit. n. 14), 511 (che data l'evento al 305/917). L'identificazione del *malik al-Rūm* è oggetto di dibattito, tratterebbesi dell'imperatore Ottone I, o alternativamente di papa Giovanni XII secondo El-Hajji, cf. A. A. El-Hajji, "At-Turtushi, the Andalusian traveller, and his meeting with pope John XII", *The Islamic Quarterly* 11 (1967) 129-136; A. A. El-Hajji, *Andalusian diplomatic relations with Western Europe during the Umayyad period* (A. H. 138-366/A. D. 755-976): *an historical survey*, Beirut 1970, 228-271; G. Mandalà, "La Longobardia, i Longobardi e Pavia" (cit. n. 18), 351-361.

<sup>21</sup> Sul *mons Gaudii* cf. I. Belli Barsali, "Contributo alla topografia medioevale di Roma. 1. La via Francigena presso la città leonina; 2. Roma vista da nord-ovest nelle carte dei secc. XIV-XV", *Studi romani* 21 (1973) 451-468, per la sua identificazione nei testi arabi cf. A. De Simone – G. Mandalà, *L'immagine araba di Roma* (cit. n. 4), 42.

<sup>22</sup> Sul monte Tarpeo, detto Arpetio per corruzione (toponimo documentato negli anni 1456 e 1560), cf. U. Gnoli, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, 181-182, 214; più in generale sulle tradizioni leggendarie sull'Arce Capitolina si vedano G. Giannelli, "La leggenda dei *Mirabilia* e l'antica topografia dell'Arce capitolina", *Studi romani* 26 (1978) 60-71; N. Cilento, "Sulla tradizione della *Salvatio Romae*: la magica tutela della città medievale", in A. M. Romanini (ed.), *Roma anno 1300, Atti della IV settimana di studi di Storia dell'arte medioevale dell'Università di Roma "La Sapienza" (19-24 maggio 1980)*, Roma 1983, 95-703.

<sup>23</sup> Per i termini del dibattito rimando a A. De Simone – G. Mandalà, *L'immagine araba di Roma* (cit. n. 4), 29 e n. 31.

ni VIII (872-882) a guardia di San Paolo fuori le Mura, confusa con la *civitas Leoniana* al di là del Tevere<sup>24</sup>. Infine ecco la chiesa di San Pietro (Š.ñt.h Bāṭ.r) al cui interno si trovavano il crocefisso (*maṣlūb*) inviato da Carlo il Calvo<sup>25</sup>, le colonne provenienti da Gerusalemme<sup>26</sup> e gli artigli della fenice (*al-‘anqā’*, chiamata *al-f.nīq.h*), ossia zanne di elefante (o olifanti), ben note alle tradizioni sul Vaticano<sup>27</sup>.

Quanto alla linea di trasmissione che risale ai geografi d'età 'abbāsīde, grazie alla descrizione della città di Roma contenuta nella *Cronaca di Siirt*, un testo nestoriano la cui redazione è databile tra IX e XI secolo<sup>28</sup>, è possibi-

<sup>24</sup> Sul tema, I. Belli Barsali, "Sulla topografia di Roma in periodo carolingio: la 'civitas leoniana' e la Giovannipoli", in A. M. Romanini (ed.), *Roma anno 1300* (cit. n. 22), 201-214.

<sup>25</sup> Con buona probabilità si tratta di un riferimento all'immagine di Gesù Cristo, un crocifisso, inviata a Roma da Carlo il Calvo, secondo una notizia diffusa nella storiografia arabo-islamica del Medioevo, si veda Ibn Ḥayyān al-Qurṭubī, *al-Muqtabis min abnā' ahl al-Andalus*, M. 'A. Makkī (ed.), Beyrouth 1973, 130-131; D. König, "L'Europe des Francs et l'émergence de la France. Le terme 'franc' et son évolution sémantique dans les sources arabo-musulmanes médiévales", in M. Coumert – M.-C. Isaïa – K. Krönert – S. Shimahara (eds.), *Rerum gestarum scriptor. Histoire et historiographie au Moyen Âge. Mélanges Michel Sot*, Paris 2012, 669-677: 672.

<sup>26</sup> M. Armellini, *Le chiese di Roma dal secolo IV al secolo XIX*, a cura di C. Cecchelli, 2 vols., Roma 1942, vol. 2, 875; S. Tuzi, *Le colonne e il Tempio di Salomone. La storia, la leggenda, la fortuna*, saggio introduttivo di M. Fagiolo, Roma 2002, 75-98.

<sup>27</sup> Sulla fenice nelle tradizioni islamiche cf. P. Buendía, "Acerca del ave fénix en las tradiciones islámicas", *al-Qanṭara* 32.1 (2011) 7-26. Sulle zanne di elefante in San Pietro, e sugli olifanti confusi con artigli di grifoni, rimando a M. Guarducci, "Antichi elefanti in Vaticano", *Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia. Rendiconti* 51-52 (1978-1980) 47-68; A. Shalem, *The Oliphant. Islamic Objects in Historical Context* (Islamic History and Civilization. Studies and Texts 54), Leiden – Boston 2004, 93, 107, 127-128, 130-135.

<sup>28</sup> *Histoire nestorienne (Chronique de Séert). Première partie (I)*, A. Scher (ed.), avec le concours de M. l'Abbé J. Périer Archevêque Chaldéen de Séert, Kurdistan, in *Patrologia orientalis*, vol. 4.3, Turnhout 1907 [rist. 1981], 213-313: 284-285. Sulla datazione della *Cronaca* si vedano P. Nautin, "L'auteur de la 'Chronique de Séert': Iṣō'denāḥ de Baṣra", *Revue de l'histoire des religions* 186.2 (1974) 113-126: 114-115; J.-M. Fiey, "Iṣō'dnāḥ et la Chronique de Seert", *Parole de l'Orient* 6-7 (1975-1976) 447-459: 455; P. Nautin, "L'auteur

le formulare qualche ipotesi sul processo di formazione di questa singolare immagine puramente letteraria. L'opera attribuisce la descrizione della città, chiamata *Rūmiyah al-dāḥilah* ossia "Roma l'interna"<sup>29</sup>, a Giacobbe vescovo di Nisibi (m. 338 d.C.), un santo orientale che prese parte al concilio di Nicea (325 d.C.), e che nella leggenda visitò Costantinopoli e mai Roma<sup>30</sup>.

Nel suo nucleo la descrizione di Roma contenuta nella *Cronaca di Siirt* è del tutto simile a quella proposta dai geografi arabo-islamici del califfato 'abbāside; ne consegue che l'attribuzione del testo a Giacobbe di Nisibi permette di chiarire come egli sia proprio il misterioso "monaco" cui è attribuita la visione autoptica della città nei testi dei geografi summenzionati. Tuttavia l'attribuzione si rivela puramente agiografica in quanto per evidenti motivi cronologici Giacobbe non avrebbe mai potuto accennare alle doppie mura volute da Teodosio II (408-450)<sup>31</sup>. A prescindere da tale *pia fraus*, che meriterebbe ben altro approfondimento sul piano dell'ideologia che ne sottende la creazione, desidero mettere in evidenza come la descrizione di Roma contenuta nella *Cronaca di Siirt* offra lo spunto per dare luogo ad alcune considerazioni e formulare qualche ipotesi.

---

de la "Chronique anonyme de Guidi": Elie de Merw", *Revue de l'histoire des religions* 199.3 (1982) 303-314; 313-314; L. Sako, "Les sources de la Chronique de Séert", *Parole de l'Orient* 14 (1987) 155-166. Per una datazione al X sec. propende la recente sintesi di Ph. Wood, *The Chronicle of Seert. Christian Historical Imagination in Late Antique Iraq*, Oxford 2013, 3.

<sup>29</sup> L'epiteto è condiviso sia da Ibn al-Faḡīh sia dalla *Cronaca di Siirt*, cf. Ibn al-Faḡīh, *Kitāb al-buldān* (cit. n. 7), 149; *Histoire nestorienne (Chronique de Séert)* (cit. n. 28), 284.

<sup>30</sup> Su Giacobbe di Nisibi cf. P. Peeters, "La légende de saint Jacques de Nisibe", *Analecta Bollandiana* 38 (1920) 285-383; E. Tisserant, "Jacques de Nisibe", in *Dictionnaire de théologie catholique*, vol. 8, Paris 1923-1924, cols. 292-295; J.-M. Fiey, *Nisibe métropole syriaque orientale et ses suffragants des origines à nos jours* (Corpus scriptorum christianorum orientalium 338. Subsidia 54), Louvain 1977, 24-25.

<sup>31</sup> Sulle mura di Teodosio II si vedano R. Janin, *Constantinople byzantine. Développement urbain et répertoire topographique* (Archives de l'Orient chrétien 4 A) Paris 1964<sup>2</sup>, 265-283; B. C. P. Tsangadas, *The Fortifications and Defense of Constantinople* (East European Monographs 71), New York 1980, 7-21.

La Baghdad 'abbāside fu una vera e propria fucina di traduzioni promosse dai califfi, alcuni dei quali miravano anche alla costruzione di un sapere "laico"; in questo stimolante ambiente culturale nasce e si sviluppa la geografia arabo-islamica, "scienza" o genere letterario che si propone la corretta conoscenza dell'Orbe ai fini dell'esercizio dell'impero<sup>32</sup>. Proprio in tale fertile ambiente culturale è da ricercare la genesi di tale singolare immagine letteraria della città di Roma; senza dubbio un peso determinante ha avuto il nome stesso di "Roma", condiviso nella sua fortuna classica sia dall'Urbe sia da Costantinopoli, quest'ultima anch'essa "nuova" o "seconda" Roma, o meglio "Roma" per sua stessa interna definizione<sup>33</sup>. I testi presi in esame permettono di ipotizzare che nel descrivere Roma "a tavolino" i geografi arabo-islamici d'età 'abbāside abbiano attinto non a una descrizione dell'Urbe ma bensì a una o più descrizioni della Roma d'Oriente, ovvero Costantinopoli, creando quella singolare immagine letteraria che è stata tramandata nel corso dei secoli. Come testimoniato dalla *Cronaca di Siirt* gli ambienti nestoriani del califfato 'abbāside conoscono anch'essi, forse per interna trafila, una

<sup>32</sup> Per un ampio sguardo sul fenomeno della trasmissione della cultura classica rimando a D. Gutas, *Pensiero greco e cultura araba*, edizione italiana a cura di C. D'Ancona, Torino 2002; per la geografia arabo-islamica si faccia costante riferimento a A. Miquel, *La géographie humaine du monde musulman* (cit. n. 5); per la cartografia a M. Pinna, *Il Mediterraneo e la Sardegna nella cartografia musulmana (dall'VIII al XVI secolo)*, 2 vols., Nuoro 1997.

<sup>33</sup> Dalla ampia bibliografia sul tema segnalo W. Hammer, "The Concept of the New or Second Rome in the Middle Ages", *Speculum* 19.1 (1944) 50-62; F. Dölger, "Rom in der Gedankenwelt der Byzantiner", *Zeitschrift für Kirchengeschichte* 56 (1964) 1-42; J. Irmscher, "'Nuova Roma' o 'Seconda Roma'. *Renovatio* o *translatio*?", in Roma, Costantinopoli, Mosca, Atti del I Seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla Terza Roma" (Roma, 21-23 aprile 1981), Napoli 1983, 233-240; traduzione riveduta J. Irmscher, "'Neurom' oder 'zweites Rom' – *Renovatio* oder *Translatio*", *Klio* 65.2 (1983) 431-439; S. Settis, "Continuità, distanza, conoscenza"; S. Settis, "Roma fuori di Roma" (cit. n. 2); C. Alzati, "Gerusalemme, Roma, Bisanzio: traslazioni di un ideale", in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, Atti della quattordicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano 2001, 189-205; G. W. Bowersock, "Le tre Rome", *Studi storici* 47 (2006) 977-991.

descrizione di Roma che in realtà ha le fattezze di Costantinopoli: non è da escludere pertanto che proprio nel passaggio attraverso questo *milieu* culturale sia da rintracciare l'origine dell'equivoco<sup>34</sup>.

## **2. LA DESCRIZIONE DI ROMA DI IBN SIBĀHĪ-ZĀDE (M. 997 H./1589 D.C.)**

### **2.1. Un autore, un lemma e le sue fonti**

Nella presente occasione desidero dare rilievo a un testo poco noto, finora mai studiato e/o tradotto, la descrizione di Roma contenuta nello *Awḍaḥ al-masālik ilā ma'rifat al-buldān wa-l-mamālik* (*Il più chiaro degli itinerari per la conoscenza dei luoghi e dei paesi*), un lessico geografico composto da Muḥammad ibn 'Alī al-Būrsawī, meglio noto come Ibn Sibāhī-zāde (m. 997 H./1589 d.C.); questi scrive in arabo una prima versione dell'opera nel 965/1558, seguita da una seconda redazione dedicata al sultano Murād III (il 13 *rağab* 980 H./19 novembre 1572)<sup>35</sup>, la quale poco tempo dopo sarà tradotta anche in turco ottomano<sup>36</sup>. L'autore attinge alle descrizioni di Roma offerte dai classici arabo-islamici: Ibn Ḥurraḍābiḥ, Ibn Ḥawqal, al-Idrīsī, Abū l-Fidā' e al-Fīrūzābādī.

<sup>34</sup> Per le relazioni politiche e gli interscambi culturali tra nestoriani e musulmani rimando in sintesi a M. Allard, "Les chrétiens à Bağdād", *Arabica* 9.3 (1962) 375-388; J.-M. Fiey, "'Rūm' a l'Est de l'Euphrate", *Le Muséon* 90.3-4 (1977) 365-420; B. Landron, "Les relations originelles entre chrétiens de l'Est (nestoriens) et musulmans", *Parole de l'Orient* 10 (1981-1982) 191-222; A. Ducellier, *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo. Secoli VII-XV*, trad. it. Torino 2001.

<sup>35</sup> Per il testo arabo, cf. Ibn Sibāhī-zādeḥ, *Awḍaḥ al-masālik ilā ma'rifat al-buldān wa-l-mamālik*, M. 'Abd al-Rawāḍiyyah (ed.), Beirut 2006, 9-23.

<sup>36</sup> Sul testo e le sue redazioni si vedano E. İhsanoğlu (ed.), *History of Geographical Literature during the Ottoman Period*, 2 vols., Istanbul 2000, vol. 1, 60-68; Ibn Sibāhī-zādeḥ, *Awḍaḥ al-masālik* (cit. n. 35), 9-23; specificatamente per la tradizione in turco ottomano, attestata ad esempio dal manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Turco 108 (descrizione di Roma ai ff. 93-94), cf. E. Rossi, *Elenco dei manoscritti turchi della Biblioteca Vaticana (Vaticani – Barberiniani – Borgiaiani – Rossiani – Chigiani)* (Studi e testi 174) Città del Vaticano 1953, 92-93; F. Taeschner, "Die geographische Literatur der Osmanen", *Zeitschrift der deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 77.1 (1923) 31-80: 39 e n. 1; G. E. Carretto, *Falce di luna. Islam, Roma, Alto Lazio ed altre cose ancora*, Tarquinia 2004, 189-190; E. İhsanoğlu (ed.), *History of Geographical Literature* (cit. *supra*), vol. 1, 66-68.

Occorre notare tuttavia che le fonti utilizzate da Ibn Sibāhī-zāde sono classici del passato, composti tra il IX e il XIV sec.<sup>37</sup>; ne consegue che al tempo dell'autore – la seconda metà del Cinquecento – la voce “Roma” risulti chiaramente erudita e anacronistica, piena di elementi antiquari che sfuggono dalla sfera della contemporaneità.

Ma non solo, come in un gioco di scatole cinesi, i testi utilizzati da Ibn Sibāhī-zāde contengono a loro volta citazioni di altri testi che dischiudono altre problematiche. Senza dubbio nell'economia dell'opera uno spazio importante è occupato dal *Taqwīm al-buldān* di Abū l-Fidā'; la presenza del testo è talmente forte da aver lasciato adito alla considerazione che lo *Awḍaḥ al-masālik* possa essere considerato un suo “abridgement”<sup>38</sup>. Per inciso già il testo di Abū l-Fidā' racchiudeva in sé frammenti di autori e opere solo in parte giunti fino a noi per tradizione diretta: il *Kitāb al-aṭwāl*, il *Kitāb ṣūrat al-arḍ* di al-Ḥuwārizmī, *al-Qānūn al-mas'ūdī* di al-Bīrūnī, *al-'Azīzī* di al-Muhallabī, il *Kitāb al-ḡuḡrāfiyā* di Ibn Sa'īd al-Maḡribī, e due problematiche citazioni da un'opera di al-Idrīsī.

Fra gli “illustri scomparsi” spiccano l'anonimo *Kitāb al-aṭwāl wa-'urūd li-l-Furs*, cioè il *Libro delle latitudini e delle longitudini dei Persiani* (opera anteriore ad *al-Qānūn* di al-Bīrūnī, a sua volta redatto intorno all'anno 1036 d.C.)<sup>39</sup>. Segue il *Kitāb al-'Azīzī*, anche noto come *Kitāb al-masālik wa-l-mamālik* (ge-

<sup>37</sup> Ibn Ḥurraḍāqbiḥ, *Kitāb al-masālik* (cit. n. 7), 113-116; Ibn Ḥawqal, *Kitāb ṣurat al-arḍ*, J. H. Kramers (ed.), 2 vols. (Bibliotheca geographorum arabicorum 2), Leiden 1938-39, vol. 1, 202; al-Idrīsī, *Nuzhat al-muštāq* (cit. n. 13), vol. 7, 751-752; Abū l-Fidā', *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 199, 210-211; al-Firūzābādī, *al-Qāmūs al-muḥīṭ* (cit. n. 10), vol. 4, 124.

<sup>38</sup> Così si esprime H. A. R. Gibb, il quale trattando del *Taqwīm al-buldān* e della sua tradizione aggiunge che “and several later abridgements were made, including one in Turkish by Muḥ. b. 'Alī Sipāhizāde (d. 997/1589)”, cf. H. A. R. Gibb, “Abū l-Fidā'”, in H. A. R. Gibb et al. (eds.), *The Encyclopaedia of Islam. New Edition*, vol. 1, Leiden 1986, 118-119.

<sup>39</sup> Sull'opera e sul suo discusso titolo rimando a J.-T. Reinaud – S. Guyard, *La géographie d'Aboulféda. Traduite de l'arabe en française et accompagnée de notes et d'éclaircissements*, 2 vols., Paris 1848-1883, vol. 1, LXXXIX-XC; E. S. Kennedy, *Geographical coordinates of localities from Islamic sources* (Veröffentlichungen des Institutes für Geschichte

nere cui doveva appartenere), del geografo fāṭimita al-Ḥasan (o Ḥusayn) b. Aḥmad (o Muḥammad) al-Muhallabī (m. 990 d.C.). L'opera era dedicata al califfo fāṭimita al-ʿAzīz bi-Llāh (975-996) da cui trae il nome vulgato, e sfortunatamente non è pervenuta nella sua interezza, ma solo attraverso frammenti e citazioni contenuti nelle opere di altri geografi quali Yāqūt e il summenzionato Abū l-Fidā<sup>40</sup>. Particolare attenzione merita una altresì ignota citazione dell'opera di al-Muhallabī presente esclusivamente nella descrizione di Ibn Sibāhī-zāde, ossia: "In *al-ʿAzīzī* si dice: 'In merito a queste descrizioni abbiamo interrogato tutte le persone disponibili che hanno compiuto un viaggio alla sua volta, ma [costoro] hanno negato la maggior parte [di tali notizie]'". In via ipotetica è lecito pensare che – con buona probabilità – questa citazione da *al-ʿAzīzī* fosse già presente nei manoscritti di Abū l-Fidā' utilizzati da Ibn Sibāhī-zāde, ma assente nei testimoni presi in considerazione per l'ottocentesca edizione a stampa del *Taqwīm al-buldān*.

Concludendo questa breve rassegna giungo infine al controverso problema delle citazioni idrisiane già presenti nell'opera di Abū l-Fidā', e naturalmente riprese nel testo di Ibn Sibāhī-zāde. Riassumendo brevemente la questione, queste due importanti citazioni da al-Idrīsī non trovano riscontro nella sua opera "maggiore", la *Nuzhat al-muštāq fī iḥtirāq al-āfāq*. Sulla scorta della testimonianza del poeta arabo di età normanna Ibn Bašrūn<sup>41</sup>, la critica ha

---

der arabisch-islamischen Wissenschaften, Texte und Studien A.2), Frankfurt am Main 1987, XVII.

<sup>40</sup> Un frammento dell'opera, una descrizione di Gerusalemme (*ṣifat Bayt al-Maqdis*), è noto per tradizione indiretta (Milano, Biblioteca Ambrosiana, Arabo G3, ff. 65r-66v), su autore e opera cf. Sh. Tamari, "Al-Muhallabī's ('al-Masālik wal-Mamālik' Ambrosiana MS). Christian Conception of the Aqṣā Mosque in Jerusalem", in *Rivista degli studi orientali* 59.1-4 (1985) [= *Studi in onore di Ugo Monneret de Villard* (1881-1954), vol. 2, *Il mondo islamico*] 323-337: 324 n. 5.

<sup>41</sup> La testimonianza di Ibn Bašrūn è riportata da 'Imād al-Dīn al-Iṣfahānī (1125-1201), *Ḥarīdat al-qaṣr wa-ḡarīdat al-ʿaṣr* (*La perla del castello e il ruolo [de' poeti] del secolo*), in M. Amari (ed.), *Biblioteca arabo-sicula*, 2ª ed. riveduta da U. Rizzitano, volume curato per la stampa da A. De Simone – M. A. De Luca, 2 vols., Palermo 1988 [testo ara-

ipotizzato che esse provengano da un'altra opera geografica, da taluni creduta un'antologia poetica, composta da al-Idrīsī in onore del sovrano Guglielmo I (1154-1166): il *Kitāb rawḍ al-uns wa-nuzhat al-nafs* (*Il giardino della società colta e il diletto dell'anima*)<sup>42</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze, l'esistenza di questo misterioso testo è oggetto di dubbio e discussione<sup>43</sup>; tuttavia l'autopsia che sottende i due passi induce a propendere piuttosto per una sua reale esistenza storica.

E quest'ultima affermazione offre il destro per abordare una seconda problematica, ben più intrinseca alle descrizioni prese in esame. Mi riferisco a quella dualità Roma/Costantinopoli presente nelle descrizioni arabe di Roma. Senza dubbio è proprio l'Urbe la città descritta nelle citazioni da Ibn Ḥawqal, al-Muhallabī, al-Idrīsī e Ibn Sa'īd. A queste ultime si affiancano con effettiva *nonchalance* delle descrizioni di Roma che in realtà hanno le fattezze di Costantinopoli, ossia le citazioni tratte da Ibn Ḥurraḍābīh e al-Fīrūzābādī, le quali

---

bo], vol. 2, 735-736; M. Amari (ed.), *Biblioteca arabo-sicula*, 2ª ed. riveduta da U. Rizzitano, volume curato per la stampa da A. Borruso – M. Cassarino, 3 vols., Palermo 1997-1998 [traduzione italiana], vol. 3, 794-796.

<sup>42</sup> J.-T. Reinaud – S. Guyard, *La géographie d'Aboulféda* (cit. n. 39), vol. 1, CXXI; A. De Simone – G. Mandalà, *L'immagine araba di Roma* (cit. n. 4), 19.

<sup>43</sup> G. Igonetti, "Le citazioni del testo geografico di al-Idrīsī nel *Taqwīm al-buldān* di Abū 'l Fidā", *Studi magrebini* 8 (1976) 39-52: 51-52; si tenga presente anche l'ipotesi di G. Oman, "À propos du second ouvrage géographique attribué au géographe arabe al-Idrīsī: le *Rawḍ al-uns wa-nuzhat al-nafs*", *Folia orientalia* 12 (1970) 187-193. Di certo le citazioni non sono presenti nella seconda opera idrīsiana a carattere geografico giunta fino a noi, *Uns al-muhağ wa-rawḍ al-furağ*; si veda la riproduzione in facsimile dei due manoscritti di Istanbul e i pregevoli recenti studi ed edizioni di importanti parti del testo condotti da Jean-Charles Ducène, cf. al-Idrīsī, *Uns al-muhağ wa-rawḍ al-furağ. The Entertainment of Hearts and Meadows of Contemplation*, a cura di F. Sezgin, Frankfurt am Main 1984; J. Ch. Ducène, *L'Afrique dans le Uns al-muhağ wa-rawḍ al-furağ d'al-Idrīsī. Édition, traduction et commentaire*, Leuven 2010, XX-XXVIII; J. Ch. Ducène, "La France et les territoires avoisinants dans le *Uns al-muhağ wa-rawḍ al-furağ* d'al-Idrīsī", *Journal asiatique* 300.1 (2012) 87-138.

ben esemplificano i *topoi* diffusi per quasi un millennio fra i testi dei geografi arabo-islamici d'Oriente, e sui quali mi sono già soffermato<sup>44</sup>.

## 2.2. Il nome di Roma in arabo

La descrizione di Roma si apre prospettando una *vexata quaestio* che vale la pena affrontare, ossia le forme del nome attribuito alla città di Roma dagli autori arabo-islamici del Medioevo: *Rūmiyah*, *\*(al-)Rūmiyyah* e *Rūmah*.

Il passo di Ibn Sibāhī-zāde riprende direttamente il testo di Abū l-Fidā', il quale aveva affermato che: "*Rūmiyah* si chiama [anche] *Rūmah*, e la fissazione della sua grafia è nota e non sfugge [a nessuno]; si dice nel *Kitāb al-aṭwāl* [che] essa è *al-Rūmiyah al-kubrā*"<sup>45</sup>.

La forma *Rūmah* è diffusa prevalentemente negli autori dell'Occidente arabo-islamico, essa rappresenta un prestito dal toponimo latino-romanzo medievale *Ruma* (la cui vocale /o/ del nome "classico" si è mutata per oscuramento in /u/)<sup>46</sup>, nonché sul più classico *Roma*, probabilmente per trafila dotta, grazie anche all'ambigua resa araba delle vocali (dove la /u/ araba, rende le nostre /u/ e /o/).

Come noto la pronuncia del nome *Rūmiyah* è precisata da Yāqūt, il quale afferma che:

*Rūmiyah* con l'alleggerimento della [lettera] *yā'* con sotto due punti, così come hanno stabilito le autorità. al-Aṣma'ī ha detto che il nome è simile a [quelli] di *Anṭākiyah*, *Afāmiyah*, *Nīqiyah*, *Salūqiyah* e *Malatīyah* [secondo una forma] frequente nel paese e nella lingua dei *Rūm*. Esistono due città chiamate *Rūmiyah*: una fra i *Rūm* e l'altra in al-Madā'in, costruita e chiamata così in onore di un re. Quanto a quella che si trova nel territorio dei *Rūm*, essa è la loro capitale e il centro della loro scienza. Alcuni dicono che abbia

<sup>44</sup> Si veda *supra* al paragrafo 1.

<sup>45</sup> Abū l-Fidā', *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 210.

<sup>46</sup> A titolo esemplificativo per la forma romanza *Ruma*, cf. C. Di Girolamo (ed.), *Libro di lu transitu et vita di Misser Sanctu Iheronimu* (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV 15) Palermo 1982, 17.64; 32.6; 50.8, a cui si affianchino le chiare indicazioni di G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano 1974, 19.

ricevuto il suo nome da Rūmī, figlio di Latino (*Latīl*), figlio di Yūnān, figlio di Giafet (*Yāfiṭ*), figlio di Noè (*Nūḥ*), su di lui sia la pace. Qualcuno ritiene che i *Rūm* si chiamino in questo modo in relazione alla città di *Rūmiyah*, il cui nome, *rūmān.s* nella loro lingua, fu poi adattato, onde chi vi abitava fu chiamato *rūmī*. Si trova a nord-ovest di Costantinopoli [...]<sup>47</sup>.

Nella prospettiva di Yāqūt esisterebbero due Rome, una capitale e centro della scienza dei *Rūm*, i Romano-Bizantini, verosimilmente da intendere come Costantinopoli, l'altra in al-Madā'in, sulle sponde del fiume Tigri, "costruita e chiamata così in onore di un re". Quest'ultima, *Rūmiyyat al-Madā'in*, era una delle sette città gravitanti intorno alla capitale sasanide di Seleucia-Ctesifonte (oggi a 30 km a S-E di Baghdad)<sup>48</sup>; secondo alcuni autori *Rūmiyyat al-Madā'in* sarebbe stata fondata dal greco Alessandro Magno che vi sarebbe morto<sup>49</sup>, secondo altri dal sasanide Kisrā Anūšīrwān (531-579), intorno al 540 d.C., a seguito della conquista e della devastazione di Antiochia; la città di nuova fondazione sarebbe stata chiamata in persiano *Weh Antioḥ-i Ḥusraw*, ossia "la bella Antiochia di Chosroe", e in arabo *Rūmiyyah*, ossia "la città dei *Rūm*", con riferimento ai Bizantini di Antiochia, ivi deportati<sup>50</sup>.

Yāqūt aggiunge anche varie ipotesi "etimologiche" intorno al nome *Rūmiyah*, la prima secondo la quale la città deriverebbe il suo nome da un eponimo *Rūmī*, ossia Romano/Romolo, figlio di Latino, figlio di Yūnān,

<sup>47</sup> Yāqūt, *Muḡam al-buldān* (cit. n. 8), vol. 2, 866.

<sup>48</sup> J. M. Fiey, "Topographie chrétienne de Mahozé", *L'Orient syrien* 12 (1967) 397-420; S. A. el Ali, "al-Madā'in fī l-masādir al-'arabiyyah", *Sumer. A Journal of Archaeology & History in Iraq* 23.1-2 (1967) 47-65; traduzione inglese: S. A. el Ali, "al-Madā'in and its Surrounding Area in Arabic Literature Sources", *Mesopotamia. Rivista di archeologia* 3-4 (1968-69) 417-438; M. Streck – M. Morony, "al-Madā'in", in C. E. Bosworth et al. (eds.), *The Encyclopaedia of Islam. New Edition*, vol. 5, Leiden 1986, 945-946.

<sup>49</sup> al-Ḥimyarī, *al-Rawḍ al-mi'ṭār* (cit. n. 14), 276.

<sup>50</sup> Ibn al-Faqīh, *Kitāb al-buldān* (cit. n. 7), 115-116; cf. Eutichio Patriarca di Alessandria (877-940), *Gli Annali*, a cura di B. Pirone, Il Cairo 1987, 299 n. 45.

figlio di Giafet, figlio di Noè<sup>51</sup>. La seconda che vede il collettivo *Rūm*, Romano-Bizantini, derivato dal nome della città di *Rūmiyah*. Inoltre, ancora secondo Yāqūt, l'aggettivo di relazione, al singolare, *rūmī* deriverebbe dalla arabizzazione di *rūmān.s*, ossia dal latino *romanus*.

Il passo di Yāqūt inizia citando l'opinione del celebre filologo della scuola di Baṣrah, Abū Sa'īd 'Abd al-Malik b. Qurayb al-Aṣma'ī (m. 213/828)<sup>52</sup>, che avrebbe proposto un accostamento tra il nome *Rūmiyah* e la forma araba di alcune importanti città microasiatiche: *Anṭākiyah*, *Afāmiyah*, *Nīqiyah*, *Salūqiyah* e *Malatīyah*, giustificandolo anche con la contiguità linguistica e territoriale dei toponimi. Nonostante le obiezioni dei moderni, la testimonianza di al-Aṣma'ī continua a essere pertinente, in quanto nella mente del filologo arabo quello che accomuna *Rūmiyah* ai nomi delle città appena menzionate è la desinenza araba *-iyah*, che serve a marcare l'accento sulla terzultima, oltre che a dare una veste di genere femminile ai toponimi in questione<sup>53</sup>. Il ragionamento di al-Aṣma'ī si centra quindi solo sulla forma araba, e non comporta una riflessione etimologica sull'originaria forma greca dei nomi delle città in questione, in greco: *Rhòme* (e non una alquanto ipotetica \**Rhomàia* [pòlis]), *Antiòcheia*, *Apàmeia*, *Nìkaia*, *Selèucheia*, *Malàteia*<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> Una genealogia vagamente consimile si riscontrerebbe, secondo Ignazio Guidi (che tuttavia ben si guarda da proporre accostamenti), anche in un testo latino dell'Occidente medievale, la *Graphia aurea urbis Romae* (composta post 1154), cf. *Graphia aurea urbis Romae*, in R. Valentini – G. Zucchetti (eds.), *Codice topografico della città di Roma*, 4 vols., Roma 1940-1953, vol. 3, 77-109: 77-79; I. Guidi, "La descrizione di Roma" (cit. n. 4), 189.

<sup>52</sup> Sull'autore e le opere si veda B. Lewin, "al-Aṣma'ī", in H. A. R. Gibb et al. (eds.), *The Encyclopaedia of Islam* (cit. n. 38), 717-719.

<sup>53</sup> In arabo i nomi di città sono, preferibilmente, di genere femminile, si vedano le classiche regole di W. Wright, *A Grammar of the Arabic Language, translated from the German of Caspari and edited with numerous additions and corrections*; third edition revised by W. Robertson Smith – M. J. de Goeje, with preface and *addenda et corrigenda* by P. Cachia, Beirut 1976, 178.

<sup>54</sup> Dissento pertanto dall'opinione di Marco Di Branco: "La precisazione dà rilievo a un caso interessante di paradigma rifatto su esempli non pertinenti, ove l'ar. *-iyah* rende il gr. *-aia* [ea] o *-eia* [ia]", M. Di Branco, "Roma o Costantinopoli?" (cit. n. 4), 185.

Evidentemente la testimonianza di al-Aṣmaʿī sottende una certa diffusione implicita della forma *\*(al-)Rūmiyyah*, etimologicamente intesa come “la Romana”, o meglio come “la [città] dei *Rūm*/Romano-Bizantini”, una variante che secondo alcuni studiosi sarebbe da considerare quella “originaria”<sup>55</sup>. Quest’ultima ipotesi è da valutare come una paretimologia degli antichi e dei moderni – in una certa misura influenzata dall’esistenza di una *Rūmiyyat al-Madāʾin* –, in quanto il nome arabo *Rūmiyah* deriva dal toponimo greco *Rhome*, o dal siriano *Rhūmī*<sup>56</sup>, e non da *Rūm*, i “Romano-Bizantini”<sup>57</sup>. Nel toponimo *Rūmiyah* la desinenza *-iyah* completa la formazione del prestito e, in primo luogo, serve a marcare l’accento sulla terzultima, e in secondo offre al toponimo una veste di genere femminile; e si badi bene che un ipotetico toponimo arabo “Roma”, pronunciato *\*Rūmī*, avrebbe senza dubbio dato adito a facile confusione con un aggettivo di relazione di genere maschile. Chissà se in origine, nella trasmissione scritta del toponimo “Roma”, la desinenza greca *-e* (pronunciata *-i* per itacismo) possa essere stata resa graficamente dalle lettere arabe <-yh>, dando luogo a un del tutto ipotetico passaggio gr. *Rhome* e/o sir. *Rhūmī* > ar. *\*Rhūmīh* > ar. *Rūmiyah*.

<sup>55</sup> M. Di Branco, “Roma o Costantinopoli?” (cit. n. 4), 185. Con motivazioni diverse anche Eugenio Griffini proponeva, in analogia ad altri termini passati dal greco all’arabo (*geographia*, *Afrikè*, *semèia*), che il suffisso arabo *-iyyah* fosse servito a mantenere nel prestito arabo l’originario accento greco; tuttavia l’osservazione di Griffini si rivela poco perspicua proprio nel caso dell’accentuazione di *Rūmiyyah* < gr. *Rhòme*, E. Griffini, “Nuovi testi arabo-siculi”, in *Scritti per il Centenario della nascita di Michele Amari*, 2 vols., Palermo 1910; rist. Palermo 1990, vol. 1, 364-448: 422-423

<sup>56</sup> Così come già sostenuto da I. Guidi, “La descrizione di Roma” (cit. n. 4), 188-189 e ribadito in A. De Simone – G. Mandalà, *L’immagine araba di Roma*, 25-26. Il *Thesaurus syriacus* registra le forme *Rūmī*, *Rūmā*, *Rhūmī*, *Rhūmā*, *Rhūm*, f. *Roma urbs*, sc. *beyt d°-Rhūm*, R. Payne-Smith, *Thesaurus syriacus*, 2 vols., Oxford 1868, vol. 2, cols. 3830-3831.

<sup>57</sup> Ne consegue che *Rūmiyah* è da considerare, secondo terminologia araba, un nome di luogo originario, o *murtaḡal*, adattato alla fonetica e alle regole della lingua araba (alla stregua di *Ḥalab*, *Ġarnāṭah*, *Iṣbīliyah*, *Uṣbūnah* etc.), cf. L. Caetani – G. Gabrieli, *Onomasticon arabicum*, ossia *Repertorio alfabetico dei nomi di persona e di luogo contenuti nelle principali opere storiche, biografiche e geografiche, stampate e manoscritte, relative all’Islām*, 2 vols., Roma 1915, vol. 1, 257.

Un passaggio consimile è forse postulabile per *Ifriqiyah*<sup>58</sup>, un termine arabo che indicava le province romane di *Africa Proconsularis*, *Byzacena* e *Tripolitania*, riconquistate ai Vandali dai Bizantini e mantenute dal 553 al 708: dal gr. *Aphrika*, o forse meglio da *Aphrikè* (pronunciato *Aphrikì* per itacismo) e/o dal siriano *Aphrīqī*<sup>59</sup> > ar. \**Afrīqīh* > ar. *Ifriqiyah*. In entrambi i casi i toponimi *Rūmiyah* e *Ifriqiyah* hanno subito lo scrupolo paretimologico di filologi antichi e moderni che li hanno trasformati in aggettivi di relazione sostantivati (*nisbah*): *Rūmiyyah* e *Ifriqiyyah* (e in taluni casi adattati alla grafia contemporanea: *Rūmiyyā* e *Ifriqiyyā*, verosimilmente rifatte su *Iṭāliyyā*<sup>60</sup>), forme ipercorrette evidentemente esemplate su altre località che in arabo traggono la propria etimologia da un *ism* 'alam, quali *al-Qusṭanṭīniyyah*, *al-Iskandariyyah*, *al-Manṣūriyyah*, *al-Mahdiyyah* e via dicendo<sup>61</sup>.

### 2.3. Gli elementi romani “de Roma”

Altro tema importante che emerge, seppur indirettamente, dalla descrizione di Ibn Sibāhī-zāde è il dato autenticamente romano: occorre guardare al fiume di bronzo (in arabo *nahr al-ṣufr*), specchio del classico *Flavus Tiberis*<sup>62</sup>,

<sup>58</sup> Per una discussione delle forme arabe e le varie ipotesi etimologiche rimando a M. Talbi, “Ifriqiya”, in B. Lewis et al. (eds.), *The Encyclopaedia of Islam. New Edition*, vol. 3, Leiden-London 1986, 1047-1050; G. Canova, “L’origine del nome *Ifriqiya*: analisi delle fonti arabe”, *Studi magrebini* n. s., 4 (2006) [= *Studi berberi e mediterranei. Miscellanea offerta in onore di Luigi Serra*, A. M. Di Tolla (ed.)] 181-195.

<sup>59</sup> R. Payne-Smith, *Thesaurus syriacus* (cit. n. 56), vol. 1, col. 352, registra le forme *Afrīqī*, *Afriqiyyā*, *Afriqiyyā*, ossia *Africa*.

<sup>60</sup> In tema già E. Griffini, “Nuovi testi arabo-siculi” (cit. n. 55), 422.

<sup>61</sup> Sulla formazione dei toponimi in arabo rimando al classico prospetto di L. Caetani – G. Gabrieli, *Onomasticon arabicum* (cit. n. 57), 255-264.

<sup>62</sup> La nozione di “fiume di bronzo” è anche collegata alla tradizione araba d’Occidente relativa all’era del bronzo, ossia un immaginario censo (che daterebbe al 42 a.C.) voluto dall’imperatore Augusto per lastricare di bronzo le sponde del fiume Tevere, in tema rimando a Levi Della Vida 1943, cui s’aggiungano le testimonianze di al-Bakrī, *Kitāb al-masālik* (cit. n. 14), vol. 1, 478; Ibn Saʿīd, *Kitāb al-ḡuḡrāfiyā* (cit. n. 15), 169; al-Ḥimyarī, *al-Rawḍ al-miʿtār* (cit. n. 14), 275.

sulle cui sponde risiede il “califfo dei cristiani”, meglio noto come “il papa” (*al-bāb*, con implicita assonanza con “la porta”, fors’anche in senso teologico musulmano). Ma non solo, sono proprio le due citazioni idrīsiane ad offrirci un’immagine di Roma innegabilmente romana: le mura di mattoni cotti (*ağurr*) che la circondano per ventiquattro miglia<sup>63</sup>, il fiume che la divide in due parti, a sua volta attraversato da ponti che ne collegano le rive. È soprattutto la descrizione dell’antico San Pietro a colpire l’attenzione (fig. 5): le misure e le colonne, il fonte battesimale voluto da papa Damaso I (366-384) e munito di acque perenni<sup>64</sup>, il trono del pontefice, la celebre *Confessio* ossia il monumento sotterraneo che accoglierebbe le spoglie di Pietro (fig. 6)<sup>65</sup> – e che l’autore ben distingue dalla chiesa nella quale sono accolte le spoglie dell’apostolo Paolo, e infine il bacino marmoreo nel quale erano conservati tappeti e cortine per le occasioni di festa<sup>66</sup>.

Ancora un altro particolare rimanda all’assetto urbanistico medievale della basilica a tre navate voluta da Costantino e smantellata nel 1505 per fare spazio al progetto del nuovo San Pietro: l’Agulia (o Aculia), ossia il celeberrimo obelisco vaticano nella sua collocazione originaria all’esterno della basilica, presso uno dei suoi angoli (fig. 7)<sup>67</sup>. Nella descrizione di Abū l-Fidā’/

<sup>63</sup> Con riferimento alle mura volute dall’imperatore Aureliano, fatte edificare tra il 270 e il 273 d.C., le quali cingevano la città di Roma per circa 19 km.

<sup>64</sup> J.-T. Reinaud – S. Guyard, *La géographie d’Aboulféda* (cit. n. 39), vol. 2.1, 280 n. 2.

<sup>65</sup> Sulla *Confessio* vaticana cf. M. Teasdale Smith, “The Lateran Fastigium, a Gift of Constantine the Great”, *Rivista di archeologia cristiana* 46.1-2 (1970) 149-175; R. Krautheimer – S. Corbett – W. Frankl, *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma*, 5 vols., Città del Vaticano 1937-80, vol. 5, 92.

<sup>66</sup> J.-T. Reinaud – S. Guyard, *La géographie d’Aboulféda* (cit. n. 39), vol. 2.1, 281 n. 2.

<sup>67</sup> L’obelisco vaticano è alto 25,5 m (con il basamento attuale formato da quattro leoni e con la croce raggiunge i 40 m). Privo di geroglifici, proviene da Heliopolis e risale alla XII dinastia (1990-1780 a.C.); collocato da Giulio Cesare nel *Forum Iulii* di Alessandria, venne portato a Roma da Caligola nel 37 d.C. e posto nella *spina* del circo di Nerone in Vaticano. Durante il Medioevo l’obelisco rimase in tale posizione, a fianco dell’antico San Pietro e della rotonda di Sant’Andrea. Nel 1586, per volere di Sisto V, l’architetto Do-

Ibn Sibāhī-zāde la “colonna” (in arabo *‘amūd*, termine che vale anche “pilastro” e per estensione “obelisco”) era sostenuta da quattro basi e sormontata da un'altra colonnetta che a sua volta sorreggeva una sfera la quale – come lo scudo del tempio di Athena sull'isola di Ortigia a Siracusa<sup>68</sup> – grazie ai suoi barbagli di luce segnalava ai naviganti la posizione della basilica di San Pietro fino a dodici miglia di distanza. Ma non solo, in un inedito raffronto assente nel testo di Abū l-Fidā', l'Agulia è paragonata a un altro classico della geografia arabo-islamica, lo *‘amūd al-Sawārī* (letteralmente “il pilastro delle colonne”, o meglio “la colonna del Serapeo”<sup>69</sup>), ossia la cosiddetta colonna di Pompeo in Alessandria d'Egitto (fig. 8)<sup>70</sup>.

---

menico Fontana spostò l'obelisco nella sua posizione attuale, al centro di piazza San Pietro. Secondo le tradizioni medievali la sfera sulla sua sommità (attualmente conservata ai Musei Capitolini) avrebbe contenuto le ceneri di Giulio Cesare; sugli obelischi a Roma e il loro utilizzo attraverso i secoli si vedano C. D'Onofrio, *Gli obelischi di Roma*, Roma 1965; L. Habashi, *Gli obelischi egizi, i grattacieli dell'Antichità*, Roma 1996, 93-115; G. Cipriani, *Gli obelischi egizi. Politica e cultura nella Roma barocca*, Firenze 1993; specificatamente sulle leggende medievali intorno alla Agulia si veda A. Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino 1923, 225-234; per l'identificazione del monumento nel passo di Abū l-Fidā' si veda già I. Guidi, “La descrizione di Roma” (cit. n. 4), 201.

<sup>68</sup> Polemon (II sec. a.C.) in Ateneo, *I Deipnosophisti – i dotti a banchetto*, 4 vols., a cura di L. Canfora, introduzione di Ch. Jacob, Roma 2001, XI.462: “Su Morychos [scil. Dioniso] a Siracusa dicono che sull'estremità dell'isola presso il santuario dell'Olimpia, fuori dalle mura, vi sia un altare; da questo, si dice, [prendano] la coppa coloro che vanno per mare navigando fin quando non diventa invisibile lo scudo che si trova sul tempio di Athena e così gettano in mare lo coppa di terracotta, calando in quella fiori e favi e incenso intero, e altri aromi con questi”, cf. G. Savarino, *Siracusa. Archeologia e cultura di una città antica*, 2 vols., Tesi di dottorato, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, XXIII ciclo, anno 2010-2011, vol. 1, 87, 92, 157, 164.

<sup>69</sup> *al-Sawārī* (“le Colonne”), o *sawārī Sulaymān* (“le colonne di Salomone”), è il nome arabo del Serapeo di Alessandria, cf. S. K. Hamarneh, “The Ancient Monuments of Alexandria according to Accounts by Medieval Arab Authors (IX-XV Century)”, *Folia orientalia* 13 (1971) 77-110: 82.

<sup>70</sup> La colonna, alta circa 30 m, è in granito rosso di Assuan. Le tradizioni latine medievali la indicano come il monumento funerario di Pompeo, il rivale di Giulio Cesare. In realtà, come segnala l'iscrizione latina, la colonna fu eretta in onore dell'imperatore Diocleziano dal prefetto d'Egitto Postumo, nell'anno 312 d.C. Le numerose descrizioni arabo-islamiche sottolineano il colore rosso della pietra proveniente da Assuan, la raf-

### 3. CONCLUSIONI

Spero che da questa breve e per necessità circoscritta presentazione sia apparso chiaramente come la Roma degli Arabi è in parte il frutto di un equivoco letterario, una città immaginata come reale ma di fatto immaginaria, che ben figurerebbe tra “le città invisibili” tratteggiate da Italo Calvino.

Tuttavia tale rappresentazione non nasce dalle “più pазze immaginazioni” degli Arabi, così come inteso da qualcuno<sup>71</sup>, né tantomeno da un equivoco filologico, ossia una supposta omonimia araba fra le due grandi capitali<sup>72</sup>, delle quali nome e rappresentazione rimangono sempre e comunque ben distinte e separate, almeno dal punto di vista formale. La Roma araba è una città reale che affonda la sua consistenza storica, topografica e culturale in una idea, la *renovatio* o meglio *translatio Romae*, ossia l'ideologia politica che vuole Costantinopoli come Nuova, e a volte unica, Roma. E proprio grazie a tale rappresentazione della Roma d'Oriente, ovvero Costantinopoli, si genera e si trasmette l'equivoco – che ai nostri occhi potrebbe apparire come un cortocircuito –, che nella letteratura araba verrà trasmesso per oltre un millennio.

Infine, ricollegandomi dall'assunto dal quale sono partito, mi sembra possibile affermare che la civiltà arabo-islamica si offre a futuri studi come una periferia della memoria dalla quale recuperare frammenti di classicità scomposti nei proteiformi percorsi della tradizione.

---

finata esecuzione del capitello, il fusto monolitico, l'imponenza della base quadrata, e la forma e le misure simili a quelle di un minareto; secondo alcune tradizioni la colonna avrebbe indicato il luogo in cui Aristotele insegnava filosofia, cf. E. M. Forster, *Alessandria d'Egitto. Storia e guida*, trad. it. Palermo 1996, 175-179; W. Thiel, “Die ‘Pompeius-Säule’ in Alexandria und die Viersäulenmonumente Ägyptens. Überlegungen zur tetrarchischen Repräsentationskultur in Nordafrika”, in D. Boschung – W. Eck (eds.), *Die Tetrarchie. Ein neues Regierungssystem und seine mediale Präsentation*, Wiesbaden 2006, 249-322; più in generale si consulti J. McKenzie, *The Architecture of Alexandria and Egypt, 300 B.C. to A.D. 700*, Yale 2008, 8, 23 e *passim*; specificatamente sulla colonna di Pompeo nelle fonti arabe si veda S. K. Hamarneh, “The Ancient Monuments of Alexandria” (cit. n. 69), 82-84.

<sup>71</sup> A. Graf, *Roma nella memoria* (cit. n. 67), 116.

<sup>72</sup> È questa la tesi di M. Di Branco, “Roma o Costantinopoli?” (cit. n. 4), 187.

**4. APPENDICE: LA DESCRIZIONE DI ROMA DAL *AWḌAḤ AL-MASĀLIK ILĀ MA‘RIFAT AL-BULDĀN WA-L-MAMĀLIK* (IL PIÙ CHIARO DEGLI ITINERARI PER LA CONOSCENZA DEI LUOGHI E DEI PAESI) DI IBN SIBĀHĪ-ZĀDE (M. 997/1589)<sup>73</sup>**

*Rūmiyyah*, essa è *Rūmah*, e la fissazione della sua grafia è nota e non sfugge [a nessuno]<sup>74</sup>. Si dice in *al-Aṭwāl* (*le Longitudini*) che: “Roma la Grande (*al-Rūmiyyah al-kubrā*) è una città che si trova tra il quinto e il sesto clima, sede del papa”<sup>75</sup>. Ibn Sa‘īd [afferma] che: “essa si estende sulle sponde del fiume di bronzo (*nahr al-ṣufr*), ed è una città famosa, residenza del califfo dei cristiani detto il papa (*al-bāb*); si trova a meridione dell’insenatura di Venezia<sup>76</sup> e a occidente del paese di Calabria (*Qalafriyyah*)”<sup>77</sup>.

Narra al-Idrīsī che: “Roma è una città il cui circuito della sua cinta di mura misura ventiquattro miglia, ed esse sono costruite in mattoni cotti; possiede un fiume che divide il centro della città, e [sul fiume] vi sono dei ponti che collegano la riva orientale all’occidentale”<sup>78</sup>.

Dice al-Muhallabī che: “la città di Roma è una città imponente e i monti la circondano da occidente e meridione, a oriente vi è la pianura e a settentrione il mare”<sup>79</sup>.

<sup>73</sup> Ed. Ibn Sibāhī-zādeh, *Awḍaḥ al-masālik* (cit. n. 35), 355-357.

<sup>74</sup> *Rūmiyyah*, sic, secondo l’autore/editore del testo, Ibn Sibāhī-zādeh, *Awḍaḥ al-masālik* (cit. n. 35), 355.

<sup>75</sup> Cf. Abū l-Fidā’, *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 210.

<sup>76</sup> Nel testo *ḥawr al-Banādiqah*, che forse va emendato in *ḡawn al-Banādiqah* (“golfo di Venezia”, o meglio “dei Veneziani”) sulla scorta di Abū l-Fidā’, *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 211.

<sup>77</sup> Cf. Abū l-Fidā’, *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 211.

<sup>78</sup> Cf. Abū l-Fidā’, *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 199.

<sup>79</sup> Cf. Abū l-Fidā’, *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 211.

Secondo al-Ḥuwārizmī la sua longitudine è di 35° 30' e la sua latitudine è di 48° 50'<sup>80</sup>; per Ibn Sa'īd la sua longitudine è di 33° e la sua latitudine di 41° 31'<sup>81</sup>; per *al-Qānūn* [di al-Bīrūnī] la sua longitudine è di 35° 20' e la sua latitudine di 40° 50'<sup>82</sup>.

Roma (*Rūmiyyah*) possiede numerosi villaggi e grandi campi coltivati; è uno dei capisaldi (*rukṇ*) della Cristianità<sup>83</sup>, e quel che si narra su di essa e sulla sua imponenza è tale che chi ne ode [parlare] quasi non vi presta fede.

Narra Ibn Ḥurraḍādbih: “Essa possiede tre lati sul mare: l'orientale, il meridionale e l'occidentale; il lato settentrionale è collegato alla terraferma. La lunghezza [della città] dalla porta Orientale a quella Occidentale è di ventotto miglia. Il muro interno è largo dodici braccia e alto settantadue, quello esterno è largo ottanta braccia e alto quarantadue. E tutti i mercati sono pavimentati con marmo bianco. Si trova [nella

<sup>80</sup> La posizione riportata da Ibn Sibāhī-zāde non corrisponde a quella di al-Ḥuwārizmī, ossia longitudine 35° 25', latitudine 41° 50', cf. al-Ḥuwārizmī, *Kitāb ṣūrat al-arḍ*, H. von Mžik (ed.), Leipzig 1926, 30; Abū l-Fidā', *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 210; C. A. Nallino, “al-Khuwārizmī e il suo rifacimento della *Geografia* di Tolomeo”, rist. in C. A. Nallino, *Raccolta di scritti editi e inediti*, a cura di M. Nallino, vol. 5, Roma 1944, 458-532: 524; E. S. Kennedy, *Geographical coordinates* (cit. n. 39), 406.

<sup>81</sup> Ibn Sa'īd, *Kitāb al-ġuġrāfiyā* (cit. n. 15), 169; Abū l-Fidā', *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 211; E. S. Kennedy, *Geographical coordinates* (cit. n. 39), 492, 496. Ibn Sa'īd dissente da al-Ḥuwārizmī e segue la posizione del geografo Ibn Fāṭima, per il quale rimando a M. Kropp, “*Kitāb ġuġhrāfiyā* des Ibn Fāṭima: eine unbekannte Quelle des Ibn Sa'īd oder ‘Neues’ von al-Idrīsī?” in *Un ricordo che non si spegne. Scritti di docenti e collaboratori dell'Istituto Orientale di Napoli in memoria di Alessandro Bausani*, Napoli 1995, 163-179.

<sup>82</sup> Le coordinate riportate nella citazione di al-Bīrūnī contenuta in Abū l-Fidā' sono: longitudine 35° 25', latitudine 40° 50'; tuttavia in *al-Qānūn al-mas'ūdī* di al-Bīrūnī le coordinate della città differiscono ulteriormente: longitudine 35° 25', latitudine 41° 50', cf. *al-Bīrūnī, al-Qānūn al-mas'ūdī*, 3 vols., Hyderabad 1954-56, 574; Abū l-Fidā', *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 210; E. S. Kennedy, *Geographical coordinates* (cit. n. 39), 457, 463.

<sup>83</sup> Ritengo che questo passo sia improntato, più o meno direttamente, al testo di Ibn Ḥawqal, *Kitāb ṣūrat al-arḍ* (cit. n. 37), 202.

città] una chiesa chiamata Gerusalemme (*kanīṣah summiyat bi-Bayt al-Maqdis*)<sup>84</sup>. All'interno [della città] c'è una chiesa dedicata agli apostoli Pietro e Paolo (*Buṭrus wa-Būlus*). Da oriente ad occidente vi è un mercato dove scorre un braccio di mare in cui navigano le imbarcazioni con i loro carichi, in modo che il battello trasporti [le merci] fino a fermarsi in corrispondenza della bottega per la compravendita"<sup>85</sup>. La descrizione è più ampia di quanto riportato ma oltrepassa il limite.

In *al-'Azīzī* si dice: "in merito a queste descrizioni abbiamo interrogato tutte le persone disponibili che hanno compiuto un viaggio alla sua volta, ma [costoro] hanno negato la maggior parte [di tali notizie]".

Narra lo *ṣarīf* al-Idrīsī: "a Roma (*Rūmiyyah*) v'è una chiesa imponente, la lunghezza della parete della chiesa è di circa seicento braccia per altrettante. Essa ha una copertura di piombo ed è rivestita di marmo. Vi si trovano numerose colonne di grandi dimensioni. A destra di chi entra attraverso l'ultima porta c'è un grande bacino (*ḥawḍ*) di marmo [usato] per il battesimo, in cui scorre sempre l'acqua. Nella parte più elevata (*ṣadr*) della chiesa si trova un seggio (*kursī*) d'oro su cui siede il papa; al di sotto si trova una porta laminata d'argento, attraverso la quale si accede a quattro porte in successione, le quali conducono al sotterraneo (*sardāb*) in cui è sepolto Pietro, apostolo di Gesù (su di lui sia la pace!). In questa città è un'altra chiesa in cui è sepolto Paolo. Di fronte al sepolcro di Pietro c'è un grande bacino (*ḥawḍ*) di marmo scolpito in cui si conservano i tappeti (*furuṣ*) e le cortine (*sutur*) con le quali si adorna la chiesa nelle ricorrenze festive. Presso uno degli angoli esterni della chiesa si trova una grande colonna che assomiglia alla colonna del Serapeo (*'amūd al-Sawārī*) in Alessandria; tale colonna è sostenuta da quat-

<sup>84</sup> Ibn Ḥurradāḡbih *Kitāb al-masālik* (cit. n. 7), 115, riporta "una chiesa paragonata a Gerusalemme" (*kanīṣah šubbiḥat bi-Bayt al-Maqdis*).

<sup>85</sup> Cf. Ibn Ḥurradāḡbih, *Kitāb al-masālik* (cit. n. 7), 113-116.

tro pilastri quadrati di rame, ciascuna delle quali misura dodici braccia. Elevandosi la colonna si assottiglia e si riduce; sulla sua sommità si trova [un'altra] colonna di rame sormontata da una sfera dorata il cui diametro potrebbe essere di circa un *bā*<sup>86</sup>. [La sfera emana] un bagliore e degli sfavillii visibili a dodici miglia [di distanza], e in questo modo s'individa il luogo [in cui sorge] la chiesa"<sup>87</sup>.

In *al-Qāmūs* [di al-Firūzābādī]: "Roma (*Rūmiyyah*) è una città [nel paese] dei *Rūm*; possiede un mercato dei polli [esteso] per una parasanga, e un mercato del frumento [che si estende] per tre parasanghe, nel quale le imbarcazioni si fermano davanti le botteghe dei mercanti, in un canale fatto di rame. L'altezza delle sue mura è di ottanta braccia per una larghezza di venti, stando a Ibn Ḥurradādhbih, e qualora fosse menzognero su di lui [pesi] la falsità"<sup>88</sup>.

<sup>86</sup> Misura di lunghezza di circa quattro braccia. Il braccio misura a sua volta m 0,4933.

<sup>87</sup> Cf. Abū l-Fidā', *Taqwīm al-buldān* (cit. n. 16), 199.

<sup>88</sup> Per la citazione cf. al-Firūzābādī, *al-Qāmūs al-muḥīṭ* (cit. n. 10), vol. 4, p. 124.

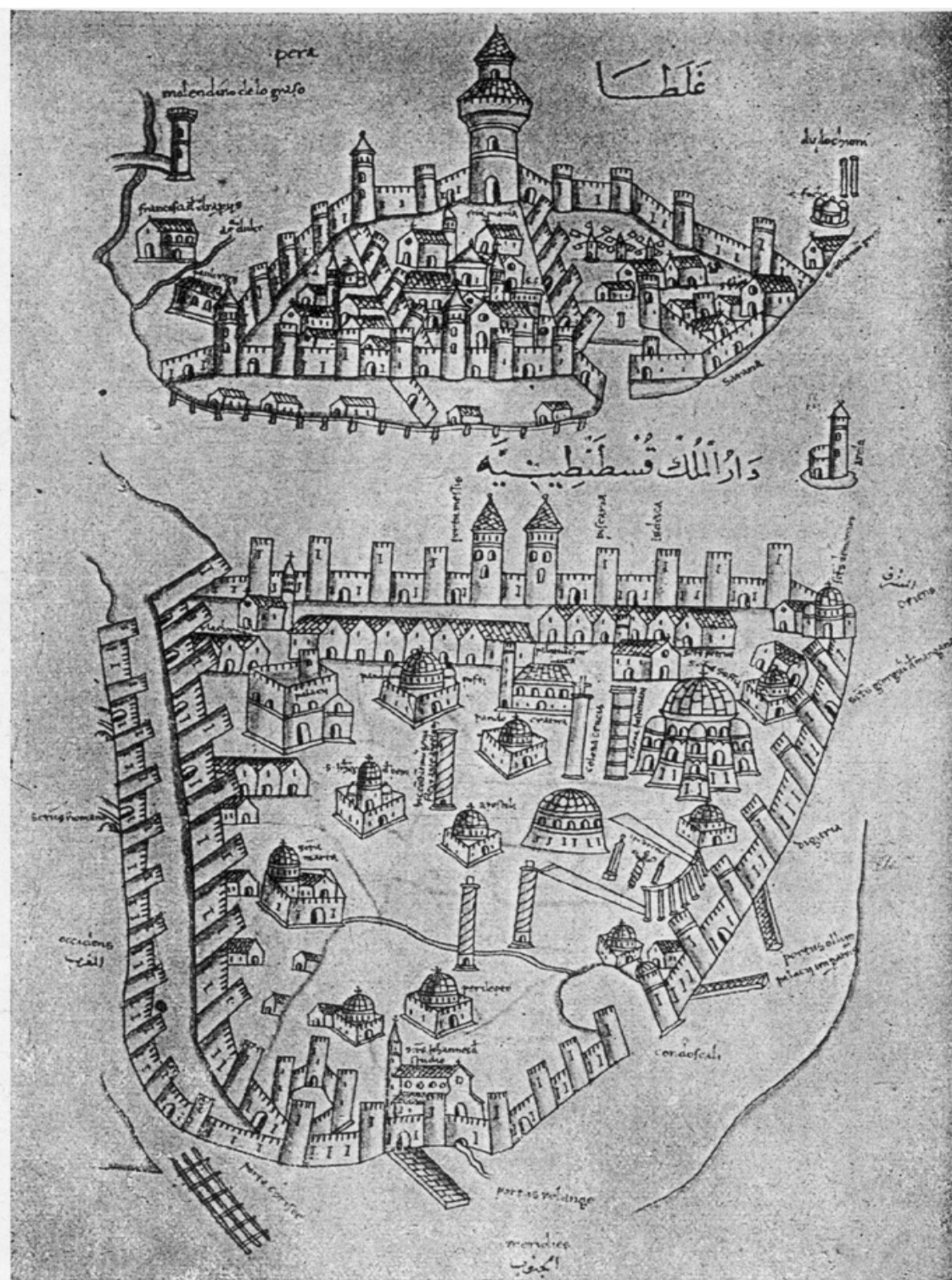


Fig. 1. Costantinopoli nei primi decenni del XV secolo (Cristoforo Buondelmonti, *Liber insularum archipelagi*, ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, N. A. lat. 2383, f. 34v)

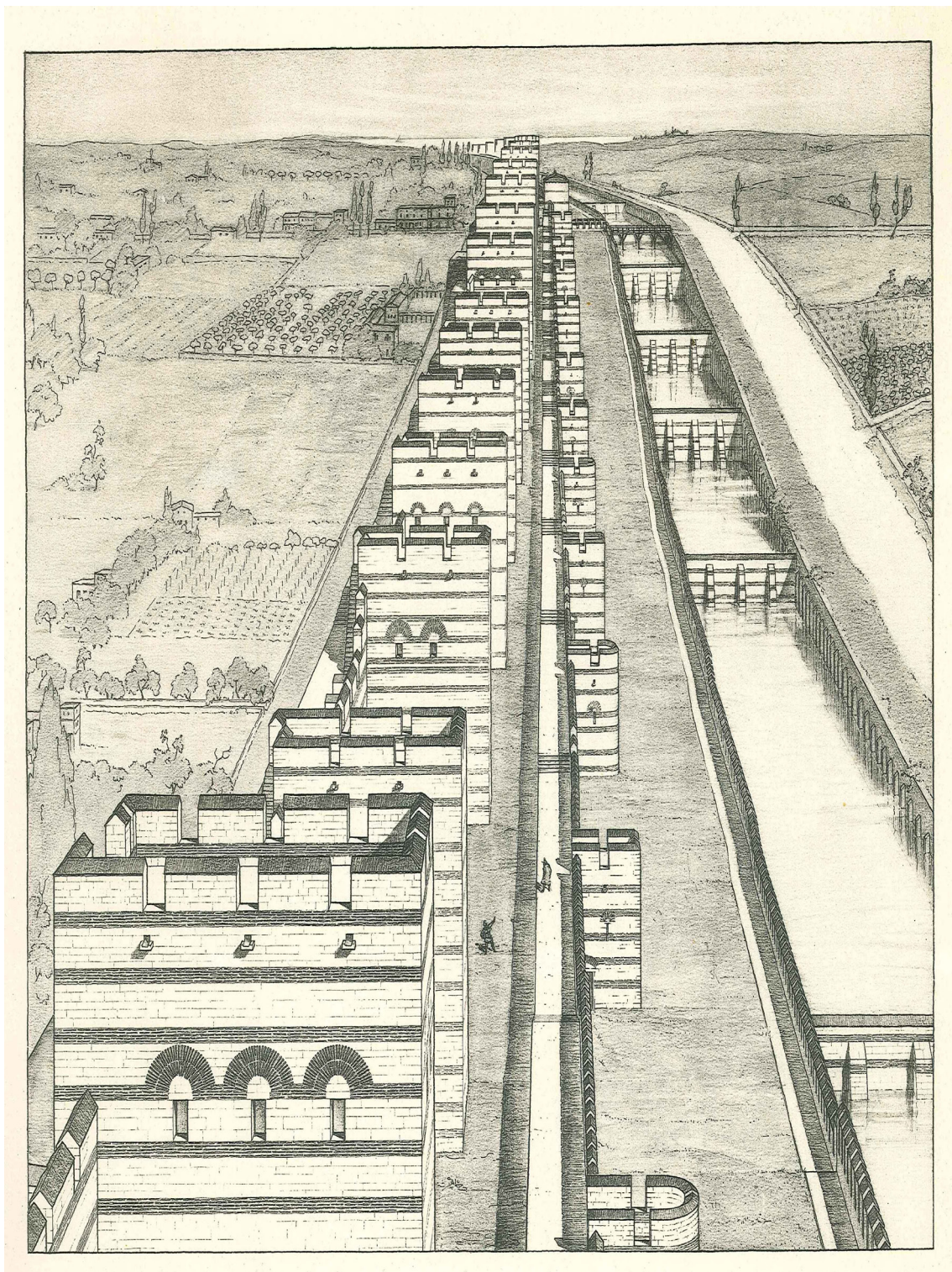


Fig. 2. Costantinopoli, ricostruzione delle mura di Teodosio II (F. Krischen, *Die Landmauer von Konstantinopel*, vol. 1, *Lichtbilder von Th. von Lüpke*, Berlin 1938, tav. 1)



Fig. 3. Costantinopoli, la porta Aurea (F. Krischen, *Die Landmauer von Konstantinopel*, vol. 1, *Lichtbilder von Th. von Lüpke*, Berlin 1938, tav. 19)

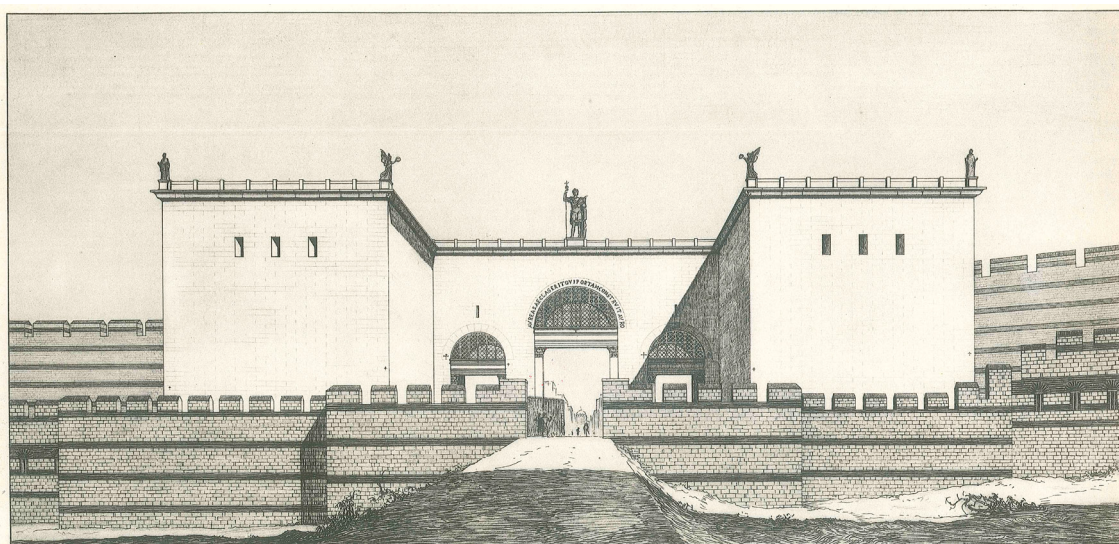


Fig. 4. Costantinopoli, ricostruzione della Porta Aurea (F. Krischen, *Die Landmauer von Konstantinopel*, vol. 1, *Lichtbilder von Th. von Lüpke*, Berlin 1938, tav. 43).

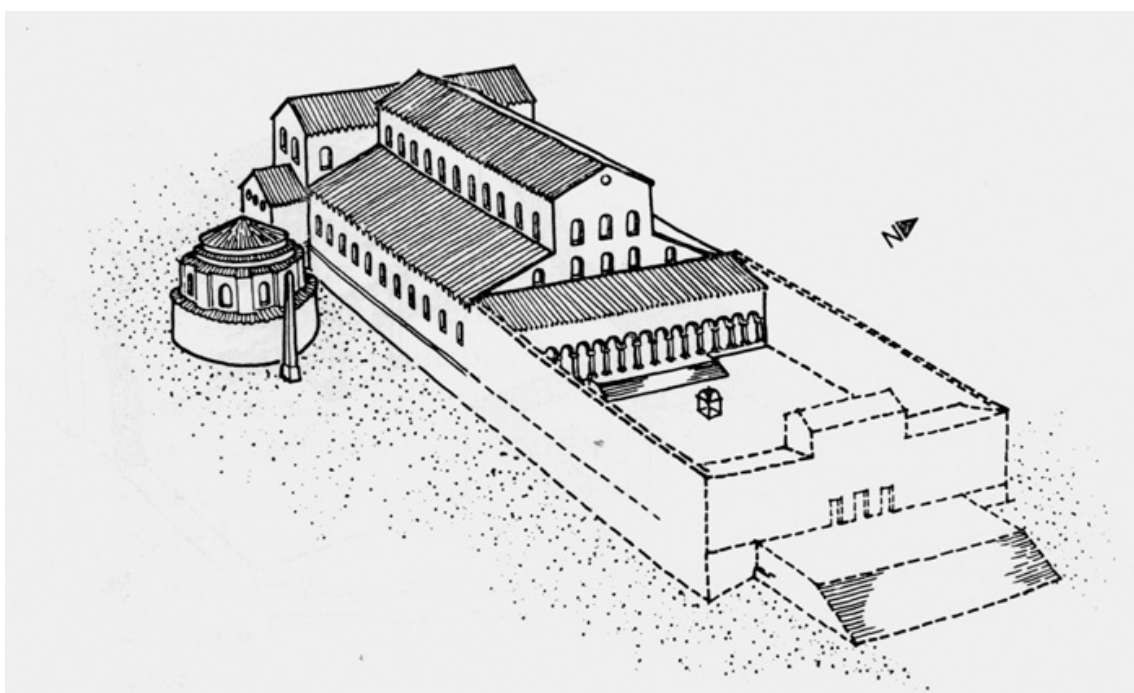


Fig. 5. Città del Vaticano, ricostruzione dell'antico San Pietro di A. Frazer (J. Christern, "Der Aufriss von Alt-St. Peter", *Römische Quartalschrift für Altertumskunde und Kirchengeschichte* 62 [1967] 133-183: 166)

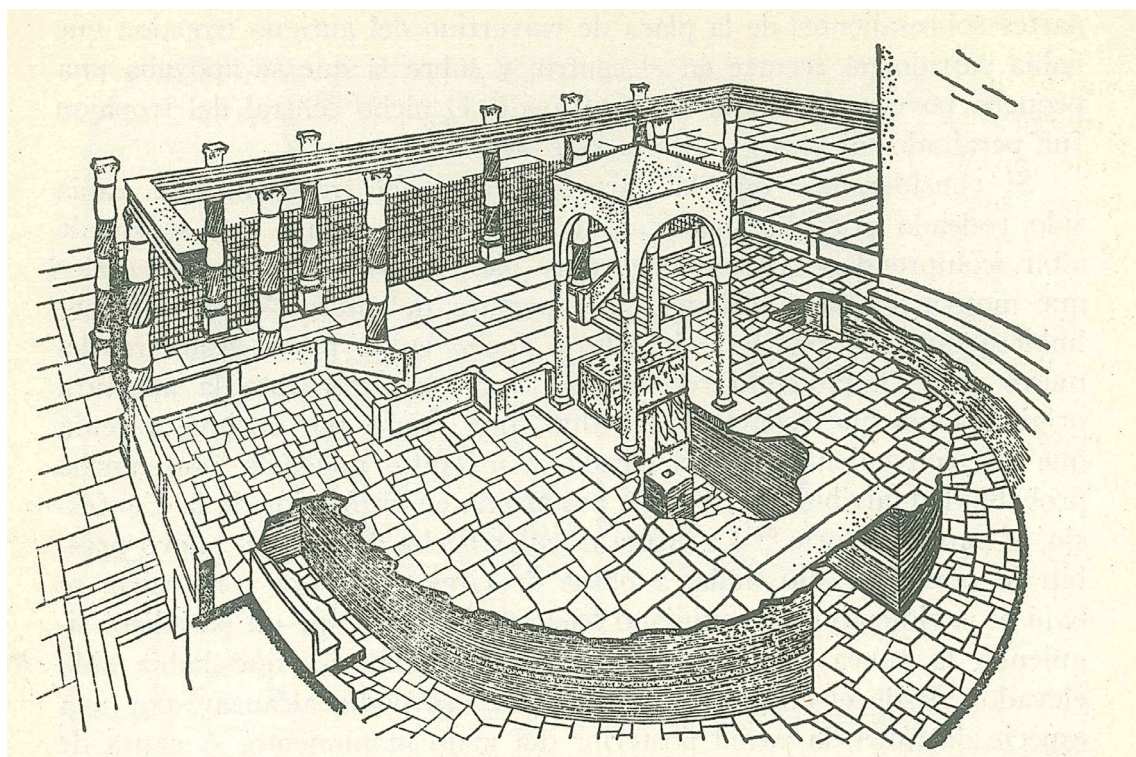


Fig. 6. Città de Vaticano, ricostruzione della Confessio vaticana, sec. VI (E. Kirschbaum, *Las tumbas de los apóstoles. Confrontación en los fundamentos de la Cristiandad*, Barcelona 1959, fig. 41)



Fig. 7. Città del Vaticano, l'obelisco vaticano, la rotonda di Sant'Andrea e la basilica di San Pietro in un disegno della fine del XVI sec. (E. Kirschbaum, *Las tumbas de los apóstoles. Confrontación en los fundamentos de la Cristiandad*, Barcelona 1959, fig. 31)

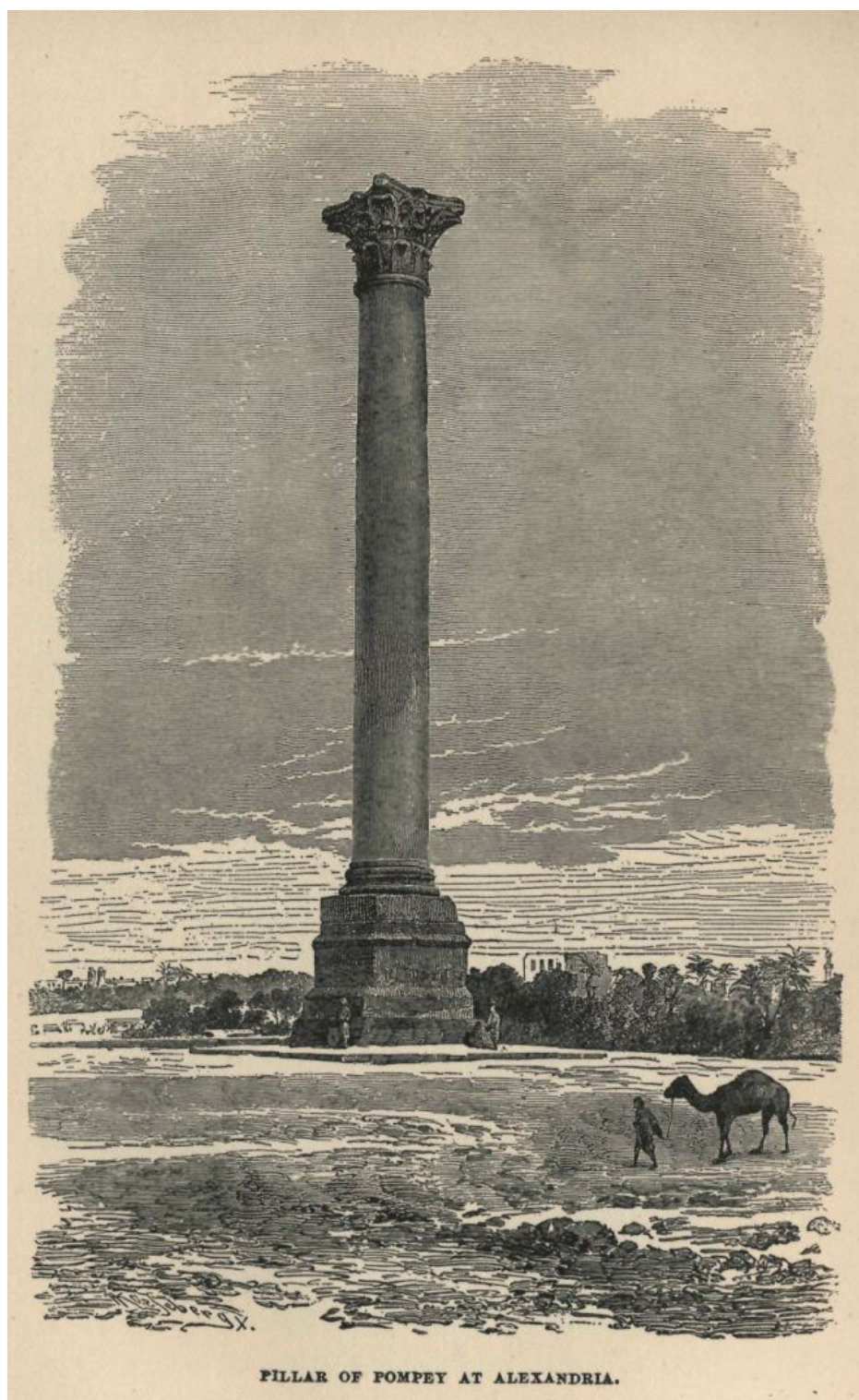


Fig. 8. Alessandria d'Egitto, la colonna di Pompeo (S. Rappoport, *History of Egypt from 330 B.C. to the Present Time*, vol. X, London 1904, 317)